

Gli autografi di Aquiles Estaço (1524-1581) nella Biblioteca Vallicelliana di Roma tra contenuto epigrafico e annotazioni antiquarie*

L'attività di Aquiles Estaço (*Achilles Staius Lusitanus*, 1524-1581) umanista portoghese nativo di Vidigueira, presso Evora¹, è stata oggetto dell'attenzione di vari studiosi che hanno esplorato molteplici aspetti della sua eterogenea produzione: in particolare, negli ultimi decenni ne è stata indagata l'attività epigrafica², con particolare riguardo alla silloge autografa, il cui frontespizio reca il titolo *Orthographia Alphabetica Collecta ex Antiquis Inscriptionibus, Numismatibus, et aliis Monumentis*³, e che è conservata, assieme alla gran parte della produzione manoscritta dell'umanista, nella Biblioteca Vallicelliana di Roma⁴. Il contenuto

* Recebido em 30-11-2021; aceite para publicação em 29-03-2022.

- 1 Per le note biografiche si veda da ultima I. IANNUZZI, "Stazio, Achille", in *DBI*, 94, 2019, pp. 60-63, con ampia bibliografia. Le origini portoghesi di Stazio non hanno impedito la sua "adozione" tra le biografie degli italiani.
- 2 M. MAYER, A. GUZMÁN ALMAGRO, "Relaciones humanistas en la Roma del XVI a través de la Epigrafía: Aquiles Estaco y Antonio Agustín", in E. Losada (ed.), *Professor Basilio Losada: ensinar a pensar con liberdade e risco*, Barcelona, 2000, pp. 523-530; A. GUZMÁN ALMAGRO, "Aquiles Estaço y la epigrafía", *SEBarc*, 8, 2010, 109-121; Ead., "A Portuguese Contribution to 16th Century Roman Antiquarianism: The Case of Aquiles Estaço (1524-1581) and roman epigraphy", in M. Berbara, K. A. E. Enenkel (edd.), *Portuguese Humanism and the Republic of Letters*, Leiden / Boston, 2012, pp. 319-372 e Ead., "Iscrizioni romane di tradizione manoscritta: il codice epigrafico di Aquiles Estaço", *Euphrosyne*, 44, 2016, 307-309; Ead., *La Orthographia alphabetica de Aquiles Estaço. Coleccionistas y estudiosos de epigrafía romana en el siglo XVI*, Alcañiz / Lisboa, 2019 (*Palmyrenus. Colección de Textos y Estudios Humanísticos*), con altra bibliografia.
- 3 BVall ms. B 104, denominato *Orthographia Alphabetica ...* dal bibliotecario Vincenzo Vettori (uid. infra) che distingue da esse le *Annotationes variae et Collectio Antiquarum Inscriptionum* e la copia dell'opera del grammatico Velio Longo (*Velii Longi liber de orthographia*) contenute nel medesimo volume. Nel frontespizio è presente l'indicazione *opus authographum*.
- 4 Alla sua morte Estaço decise di donare la sua biblioteca agli Oratoriani di San Filippo Neri: il cospicuo lascito si aggiunse ad un nucleo librario preesistente (ad uso pubblico sin dal 1577): uid. G. FINOCCHIARO, *Vallicelliana segreta e pubblica. Fabiano Giustiniani e l'origine di una biblioteca*

Paolo Garofalo • Centro de Estudos Clássicos da Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, pgarofalo@letras.ulisboa.pt

This is an open access article made available under a cc by-nc 4.0 International License.

Euphrosyne, 50 (2022), pp. 153-206

© BREPOLS PUBLISHERS

DOI 10.1484/J.EUPHR.5.132016

epigrafico della silloge di Estaço, vagliata a suo tempo dai meticolosi compilatori del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, è stato solo recentemente pubblicato con un utile catalogo delle iscrizioni censite⁵.

La ricognizione sistematica degli altri manoscritti staziani ha consentito di individuare, celate nella intricata mole di annotazioni di carattere filologico e antiquario (e non solo), alcune trascrizioni di testi epigrafici (complete o parziali) talvolta veduti direttamente da Stazio e, in altri casi, palesemente derivati da altre fonti⁶. Dall'indagine sono emersi, inoltre, nuovi elementi utili a fare luce da un lato sulla natura degli interessi del lusitano, sulle sue relazioni e sul suo metodo di lavoro e dall'altro sulla cronologia stessa dei manoscritti all'interno dei quali sono contenuti riferimenti cronologici più o meno espliciti che consentono di definirne l'arco temporale di utilizzo e che mostrano piuttosto chiaramente la progressiva affermazione degli interessi epigrafici di Estaço con conseguente avanzamento delle sue competenze.

Va premesso che i codici vallicelliani di Stazio, in larga parte ancora inediti e contenenti annotazioni di varia natura⁷, furono utilizzati in un arco temporale ampio⁸: questo rende complicato stabilire con certezza la cronologia delle singole parti che li compongono. Inoltre, almeno in un caso (ms. B 106), il volume è il risultato dell'assemblamento di carte sciolte, probabilmente raccolte assieme nell'ambito di operazioni di riordino del patrimonio manoscritto della Biblioteca: l'intervento meglio documentato è senz'altro quello di Vincenzo Vettori realizzato tra il 1746 e il 1749. In quella occasione il bibliotecario dotò ciascun manoscritto di un frontespizio

"universale", Firenze, 2011, p. 3; il lascito del portoghese è senza dubbio da ritenersi il nucleo fondante della futura Biblioteca Vallicelliana. Nell'atto notarile testamentario è riportato l'elenco dei libri appartenuti a Stazio, il quale aveva espressamente vietato lo smembramento della sua biblioteca che avrebbe dovuto essere collocata in specifici locali, affinché non fosse confusa con successivi lasciti (purtroppo le cose andarono diversamente). Per un inventario della biblioteca di Estaço uid. E. CALDELLI, "Per l'inventario dei libri di Achille Stazio", in M. Palma, C. Vismara (edd.), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, Cassino, 2013, pp. 256-335; da ultimo, con edizione integrale del testamento, si veda R. MONTALTO, "Il testamento di Achille Stazio (1581 maggio 25, Roma)", *Rivista di letteratura storiografica italiana*, 5, 2021, 123-141.

5 A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., pp. 205-227 (recensito da P. GAROFALO, *Epigraphica*, 83, 2021, 633-637).

6 Alcune di queste iscrizioni sono già trattate sinteticamente in A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., pp. 63-70.

7 Per il loro contenuto miscelaneo questi manoscritti non furono vagliati dai compilatori delle schede del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, che si concentrarono esclusivamente sulla silloge epigrafica del lusitano (ms. BVall. B 104). Il solo ms. B 102 fu invece vagliato da Georg Kaibel per le *Inscriptiones Graecae* di IG XIV. D. Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana*, 1741, vol. I, p. 10, asseriva che: "outra grande parte, e ainda muitos opusculos deste grande Varão se guardão M.S. em quatro Tomos na Bibliotheca Romana dos Padres Agostinhos". Tuttavia, non vi è traccia di tali volumi nella Biblioteca dei padri Agostiniani (ossia l'attuale Biblioteca Angelica). Altri manoscritti di Stazio "certainement les meilleurs" sembra fossero stati acquisiti da Fulvio Orsini: uid. P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887, pp. 263-264; A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., p. 39, n. 80.

8 Questo è evidente nel caso del ms. B 104 che fu in uso ca. tra il 1560-1570: uid. A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., pp. 75-77.

con un titolo esplicativo del contenuto⁹ e, talvolta, come nel caso del ms. D 37 e del B 106, stilò un vero e proprio indice analitico degli argomenti trattati.

Nell'ambito di questa indagine sono stati vagliati i manoscritti contraddistinti dalle segnature: D 37, B 102, B 105, B 108, B 112 e B 106, quest'ultimo solo parzialmente autografo¹⁰. Non si è tenuto conto, invece, se non per opportuni raffronti, della silloge epigrafica sopra menzionata (ms. B 104).

Gli autografi di Estaço sono sinteticamente descritti e contraddistinti da un numero romano (per facilitare i rinvii interni al testo); per ciascuno di essi è stato realizzato un catalogo del contenuto epigrafico con numerazione crescente (in numeri arabi) e relativo commento, secondo l'ordine col quale i testi compaiono nel manoscritto. Nel medesimo catalogo sono altresì inserite le annotazioni di Estaço di argomento antiquario o utili ai fini della determinazione della cronologia del manoscritto (indicate con lettere minuscole: a, b, c, ecc.).

I. ms. D 37

Il manoscritto. Nel frontespizio di Vincenzo Vettori si legge: *Achillis Statii Adnotationes Criticae et Miscellanea variae eruditionis ex latinis graecisque scriptoribus quibus multi illorum loci emendantur, explicantur, illustrantur. Opus aut(h)ographum*; in questo caso il bibliotecario dotò il volume anche di un sintetico indice dei contenuti (sul quale cf. infra).

Questo manoscritto è tra i meno noti della produzione di Estaço: nell'impossibilità di analizzare i contenuti del codice, che travalicherebbe i limiti del presente contributo e che, comunque, merita un'apposita trattazione, mi limito ad osservare che, a margine delle *adnotationes* di carattere filologico e antiquario, Stazio, in taluni sporadici casi e, probabilmente, per la prima volta, ricorre all'utilizzo delle fonti epigrafiche quale prova documentale a sostegno degli argomenti discussi.

La presenza di testi epigrafici in questo codice, per quanto esigua, consente di rilevare elementi di grande interesse: il dato che emerge con maggiore evidenza è la scarsa familiarità di Stazio con la trascrizione delle iscrizioni, soprattutto se confrontiamo questi rozzi *exempla* (sovente incompleti) con quelli ben più accurati della sua silloge epigrafica (ms. B 104). Non è chiaro se Estaço abbia avuto o meno accesso diretto alle iscrizioni di cui annota il testo; è evidente, però, che, al momento della compilazione di queste *adnotationes*, egli non padroneggiava affatto questo genere di fonti, anzi, sembra, al contrario, che egli muova i primi passi in questo ambito scientifico.

È interessante notare che le iscrizioni citate nel ms. D 37 sono provenienti da "area padana" tra Padova e Brescia, con un esemplare da *Mutina*. Tale evidenza, unita ad altri elementi indiziari di cui presto diremo, fa supporre che la compilazione del

9 G. FINOCCHIARO, op. cit., pp. 36-37, segnala che non sempre i frontespizi risultano attendibili rispetto al contenuto.

10 Cf. IV (ms. B 106).

manoscritto (almeno di una parte di esso) possa collocarsi cronologicamente agli anni dell'arrivo di Estaço a Padova, ossia tra il 1555 e la fine del 1558.

Va osservato che non tutto il contenuto del manoscritto è cronologicamente coerente: il ms. D 37, infatti, fu di certo utilizzato nel corso di diversi anni, come osservato anche per altri casi (ad es. per il B 104 e il B 102, per il quale cf. infra, II). Questo quaderno di appunti, il cui primo utilizzo sembrerebbe coevo all'arrivo di Estaço in Italia o di poco precedente, fu infatti (ri)utilizzato anche negli anni in cui il Lusitano risiedeva stabilmente a Roma, come dimostra la presenza, intercalata tra le annotazioni precedenti, di testi di argomento religioso (salmi, prediche e pensieri spirituali) scritti in italiano con una grafia molto rapida, e con un inchiostro differente da quello che caratterizza gli altri fogli. La parte del manoscritto che riteniamo "originaria" è invece priva di annotazioni in italiano e presenta esclusivamente testi e commenti in lingua latina o greca (cf. infra per analoghe osservazioni in relazione al ms. B 102). Lo stesso Vincenzo Vettori nel suo indice, distingue nettamente le *adnotationes in Homerum; in Ciceronem de Legibus et de Oratore, in Aristotelicos libros Phisicorum, et Retoricorum; in Titi Livii Historiam Romanam*, ossia il contenuto ascrivibile alla prima compilazione del volume, dagli altri fogli cui dedica un'unica voce a chiusura dell'indice: *eiusdem Achillis Statii senti(a)e, et dicta spiritualia, sermones de Tempore et de Sanctis*.

Ne consegue, pertanto, che i fogli con contenuto in lingua italiana di tema religioso sono stati compilati di certo in epoca assai più recente rispetto agli altri, sfruttando le parti del codice precedentemente lasciate in bianco. È del tutto evidente, del resto, che i "pensieri spirituali" (come Estaço stesso li definisce, cf. D 37, f. 79v) non abbiano alcuna relazione con le altre carte del manoscritto.

Non si hanno elementi per datare con esattezza tale riutilizzo, ma si può ipotizzare, con buona probabilità di cogliere nel vero, che esso vada circoscritto agli stessi anni in cui Estaço si servì del risvolto posteriore della coperta in pergamena del volume per annotazioni di carattere privato (conti relativi alla gestione economica della servitù e molto altro ancora). Tali note, disposte in ordine cronologico, abbracciano un arco temporale compreso tra il 18 giugno del 1567 (f. IV) e il 6 agosto del 1570. È assai probabile, quindi, che il volume sia stato riutilizzato da Estaço in quegli stessi anni per apporvi i "pensieri spirituali", essendo tornato in uso nella sua quotidianità.

In termini generali, quindi, è possibile circoscrivere la data di primo utilizzo del ms. D 37 agli anni compresi tra il 1555 (o poco prima) e la fine del 1558 (cf. supra), mentre, con ogni probabilità, il suo riutilizzo a Roma va collocato agli anni tra il 1567 e il 1570¹¹.

11 Le annotazioni "private" presenti nel ms. D 37 si interrompono nell'agosto del 1570: da questa data Estaço utilizzò per tale genere di appunti il ms. B 112 (*Achillis Statii adonotationes uariae sacrae et profanae. Opus Authographum*): in questo codice, infatti, vi sono appunti privati relativi agli anni dal 1571 al 1575, anni ai quali potrebbe verosimilmente datarsi anche la compilazione degli altri fogli.

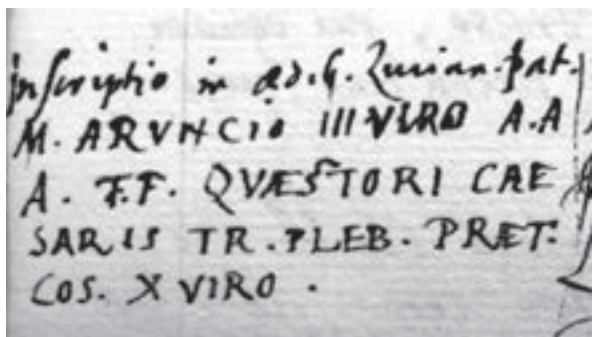


Figura 1. Ms. D 37, f. 25v dettaglio del margine sinistro del foglio con testo parziale di *CIL* V 2819.

Il contenuto epigrafico e antiquario

- 1) f. 25v: *CIL* V 2819 = *ILS* 980 (EDR178014).
 Tabula marmorea da *Patauium* (Padova).
 Fine I sec. d.C.

Trascrizione di Estaço:

inscriptio in aedib(us) Liuian(is)
Pat(auii)

M. ARVN CIO IIIVIRO A.A.
 A.F.F. QVAESTORI CAE
 SARIS TR. PLEB. PRAET.
 COS. XVIRO.

Testo da EDR178014 (F. LUCIANI, 27-01-2021)

M(arco) Arruntio
M(arci) f(ilio) Ter(etina) Aquilae,
IIIviro a(ere) a(rgento) a(uro) f(lando) f(eriundo),
quaest(ori) Caesaris,
 5 *trib(uno) pl(ebis), pr(aetori), co(n)s(uli),*
XVviro sacr(is) fac(iundis),
filio.

L'iscrizione è oggi conservata presso il Museo Civico Archeologico di Padova (Fig. 2); il personaggio onorato *M. Arruntius Aquila*, figlio di un omonimo *procurator Augusti* in *Pamphylia* nel 50 d.C.¹², ascritto alla tribù *Teretina*, ebbe una brillante carriera culminata nel consolato suffetto rivestito in un anno, non meglio precisabile, compreso tra il 76 e il 78 d.C.¹³.

¹² *PIR*² I 1138.

¹³ *PIR*² I 1139; *CIL* VI 2059 = 32363 = *ILS* 5033 (*acta frat. Arv.*), Dessau, invece, ipotizza *fortasse consul suffectus a. 66 d.C.* Il collega *L. Pompeius Vopiscus C. Arruntius Catellius Celer* fu *legatus* in *Lusitania* (*CIL* II 5264 = *ILS* 261; *PIR*² I 662) si veda anche: R. SYME, "Eight Consuls from Patavium", *PBSR*, 51, 1983, 118.



Figura 2. Iscrizione di *M. Arruntius Aquila* (CIL V 2819 = ILS 980) al Museo Civico di Padova (inv. Nr. 51). Foto da: *Ubi erat lupa*, ID-nr. 14653: <http://lupa.at/14653>.

È assai probabile che Stazio, durante il suo soggiorno padovano, abbia avuto l'occasione di vedere la lapide presso la residenza "dei Bassani". In effetti, la casa della famiglia Bassani, nota anche come "Palazzo degli Specchi", era altresì definita *aedes Livianae* ed è così, infatti, che Estaco la ricorda nei suoi appunti: *inscriptio aedib(us) Livian(is) Pat(avii)* (Fig. 1). La residenza nobiliare si trovava *ad pontem S. Iohannis a navibus*¹⁴, circa 1,5 km a nord-ovest del luogo ove qualche decennio prima Giovanni Giocondo aveva veduto l'iscrizione, quando ancora si trovava in vicinanza della *ecclesia S. Iustinae*.

Nel Palazzo degli Specchi Alessandro Maggi (nipote di Annibale, detto Bassanino) aveva raccolto una grande collezione di antichità¹⁵, alla quale Stazio, al pari di altri umanisti coevi¹⁶, ebbe presumibilmente accesso: tra gli altri che la visitarono si ricorda *Philibertus Pingonius* (Emmanuel-Philibert de Pignon [1525-1582], barone di Cusy) che nel 1547 annotò nella sua silloge manoscritta questa e numerose altre iscrizioni della collezione Maggi da Bassano¹⁷.

In merito alla trascrizione di Stazio nel ms. D 37, posta nel margine sinistro del f. 25v (a margine delle sue *adnotationes in Ciceronem*: ms. D 37, ff. 21-30), appare

14 CIL V, p. 264 (*index auctorum*).

15 E. ZORZI, "Un antiquario padovano del XVI secolo. Alessandro Maggi da Bassano", *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 51, 1962, 41-98; G. BODON, "Studi antiquari tra XV e XVII secolo: La famiglia Maggi da Bassano e la sua collezione di antichità", *Bollettino del Museo civico di Padova*, 80, 1991, 23-172; C. TERRIBILE, "Maggi, Alessandro", in *DBI*, 67, 2006, pp. 321-323; G. BODON, "La fortuna del giardino di antichità nella prima rinascenza veneta: il caso padovano", *Rivista di Archeologia*, 43, 2019, 105-114.

16 Il testo è presente anche in Vincenzo Borghini, *Petrus Apianus, Pingonius, Onofrio Panvinio, Martinus Smetius* (Martin de Smedt), Pirro Ligorio, Celso Cittadini e altri: cf. Mommsen, *ad CIL V 2819* (apparato).

17 G. BODON, *Veneranda antiquitas: studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Bern, 2005, pp. 69-121, con altra bibliografia.

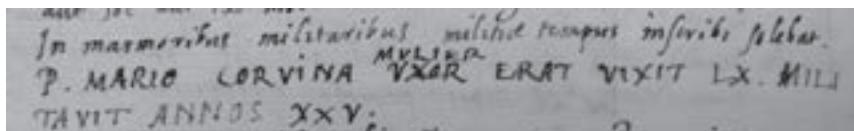


Figura 3. Ms. D 37, dettaglio del f. 26v, con il testo parziale di *CIL* V 2833.

evidente che essa è parziale e imprecisa, nonostante il testo fosse chiarissimo e di facile lettura per chi avesse una conoscenza anche superficiale dell'epigrafia.

L'interesse del lusitano si focalizza in questo caso sulle competenze dei *tresviri* e, segnatamente, egli affronta il problema dello scioglimento dell'abbreviazione A.A.A.F.F. che egli rintraccia anche in alcuni conii monetali. Stazio ricorre alla dottrina di *Petrus Bembo* che in *quadam epistolam explicavit* la sigla in *aere argentum aurum flando feriundo*. La lettera a cui fa riferimento Stazio è quella indirizzata dal Cardinal Bembo a Bernardino Sandrio scritta a Padova nel 1529 e contenuta nell'edizione dell'epistolario ai familiari del 1552¹⁸. La data di pubblicazione delle lettere di Bembo può essere assunta come *terminus post quem* per la compilazione di questa parte del manoscritto staziano, che, evidentemente, si colloca dopo l'edizione (postuma) dell'epistolario del Cardinale. Tale cronologia è compatibile con gli anni di presenza di Estaço a Padova (c. 1555-1558) e patavina, come si è visto, è anche l'iscrizione in questione¹⁹: è probabile, quindi, che le *adnotationes in Ciceronem* di Stazio contenute nel ms. D 37 siano state redatte intorno alla metà degli anni Cinquanta del Cinquecento.

L'imperizia della trascrizione di Estaço è, a mio avviso, un ulteriore elemento a conferma della cronologia proposta: è evidente, cioè, che negli anni di Padova il lusitano fosse ancora privo delle competenze necessarie a padroneggiare questo genere di fonti, con cui forse si cimentava per la prima volta. Alla luce di quanto osservato, l'annotazione del testo in esame si configura, anche in ragione della cronologia del manoscritto, come una delle prime occasioni (se non la prima) in cui Stazio utilizzò un documento epigrafico a sostegno dei suoi commenti testuali.

2) f. 26v: *CIL* V 2833 (p. 1095) = *CIL* XI 78 (EDR178099); M. S. BASSIGNANO, *Patavium in Suppl.It.*, 28, Roma, 2016, p. 149.

Cippo marmoreo da *Classis* (Ravenna). A Padova dal XVI sec.: Museo Civico Archeologico, inv. nr. 196.

Trascrizione di Estaço:

P. MARIO CORVINA V~~X~~OR MVLIER ERAT VIXIT LX. MILITA/VIT
ANNOS XXV.

18 *Petri Bembi Card. Epistolarum familiarium libri*, Venetii, 1552, VI, pp. 255-257; E. TRAVI, "Pietro Bembo e il suo epistolario: le edizioni", *Lettere Italiane*, 106, 1972, 654.

19 L'iscrizione patavina è menzionata anche nel ms. B 102 f. 57; in diverse occasioni nei suoi manoscritti Estaço annota lo scioglimento della sigla A.A.A.F.F., anche se non sempre in modo corretto: cf. ms. B 102 f. 7 (cf. II.e) e ms. B 105, f. 224v (cf. IV.a).

Testo da EDR178099 (F. LUCIANI, 29-01-2021)

D(is) M(anibus).
 P(ublio) Mario n(atione)
 Gry(- - -) Corvi =
 na Nicon,
 5 vix(it) an(nos) LXII,
 mil(itavit) an(nos) XXV
 ((triere)) Aescula =
 pio. Asclepio =
 doti[a]e
 10 h(eres) coniug(i)

In *marmoribus militaribus militiae tempus inscribi solebat*: così Stazio introduce l'iscrizione (Fig. 3), aggiungendo poi una digressione sulle età della vita (*pueritia, adulescentia, senectus*). L'iscrizione è Ravennate (CIL XI 78, da *Classis*), ma fu presto tralata a Padova dove si aggiunse alla collezione di Alessandro Maggi, almeno a partire dal 1542 (sulla collezione cf. nota 15).

Benché sia difficile stabilire con certezza se Stazio abbia veduto o meno il manufatto, è probabile che ciò avvenne, dal momento che l'iscrizione era collocata, come la precedente, presso le *aedes Livianae* di Alessandro Maggi. La presenza di Stazio a Padova e le sue erudite frequentazioni potevano certamente garantirgli l'accesso alla residenza della famiglia Maggi dove, peraltro, si conservava anche l'iscrizione di M. *Arruntius Aquila* da lui precedentemente annotata (I.1).

Stazio ha evidenti difficoltà nella corretta lettura del testo epigrafico che si traducono in una trascrizione parziale e imprecisa: difficile pensare che si sia servito di una qualche fonte per ottenere questo scarso risultato (basti pensare anche alla sostituzione di *uxor* con *mulier*: non è escluso che egli abbia veduto realmente il reperto iscritto, ma che ne avesse annotato il testo solo in un secondo momento, affidandosi, forse, alla propria memoria).

Nell'apparato del *Corpus* il *Pingonius* figura come primo trascrittore, seguito dal padovano Bernardino Scardeone. Verosimilmente, la parziale annotazione di Estaço, benché inutilizzabile ai fini della tradizione del testo, si colloca tra i due autori citati, ossia alla metà degli anni Cinquanta del Cinquecento.

3) f. 27v: CIL XI 863 = ILS 6665 (EDR127060)

Sarcofago marmoreo da *Mutina* (Modena), Museo Lapidario Estense, inv. 7085

Trascrizione di Estaço:

P. VECTIO P.F. SABINO/EQVO PVBLICO IIIIVIRO AEDILITIAE POTESTATIS

Testo da EDR127060 (A. RAGGI, 16-03-2017)

D(is) M(anibus)
 P(ublio) Vettio
 P(ubli) fil(io) Cam(ilia) Sabino
 eq(uo) p(ublico) IIIIvir(o) aed(ilicia) pot(estate)

- 5 et mag(istro) mun(icipi) Raven(natis)
 Cornelia Maximîna
 marito incomparab(ili)
 et sibi [viva] posuit
 sul retro:
 Grego =
 Ri

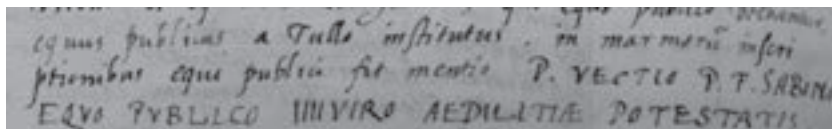


Figura 4. Ms. D 37, f. 27v: testo parziale di CIL XI 863 = ILS 6665.

Il grande sarcofago marmoreo (Fig. 5), ricomposto da diversi frammenti, è datato tra il 260 e il 270 d.C.; fu rinvenuto a *Mutina* (Modena, in un luogo ignoto) ed era stato collocato davanti al sagrato del Duomo sul lato sinistro, dove rimase fino al 1680.

Il cavaliere *P(ublius) Vettius Sabinus* (Fig. 6), che fu quattuorviro con potestà edilizia e *magister* del municipio ravennate, è ricordato dalla moglie *Cornelia Maximina* che, ancora viva, dispose anche per la sua futura sepoltura²⁰. Il *signum Gregori* sul retro è stato variamente interpretato: come nome di uno dei personaggi della scena di caccia o come allusione a culti isiaci²¹. Importante è il rilievo del fianco destro del sarcofago con la rappresentazione della statua del cavaliere²².

Una breve porzione di questo testo, iscritto sul sarcofago di *Publius Vettius Sabinus*, quasi solo un estratto, è introdotto da Estaço con queste parole: *in marmorum inscri / ptionibus equi publici fit mentio* (Fig. 4). Anche in questo caso il testo epigrafico è leggibilissimo, ma, ciononostante, è trascritto male da Stazio: inspiegabile, ad esempio, la storpiatura del nome *Vettio* in *Vectio*. Non vi è alcun riferimento alla tipologia del supporto: la parziale tradizione del testo e i numerosi errori alimentano dubbi sulla possibilità che egli possa averlo effettivamente veduto, evenienza che, tuttavia, non può escludersi del tutto.

a) f. 64. Stazio cita qui un testo in lettere “capitali”: *IN AGRO PEDES X, IN LONGVM [...]* senza fornire ulteriori elementi che possano consentire l’individuazione di uno specifico testo epigrafico al quale egli potesse aver fatto riferimento. Non è escluso, ed è anzi probabile, che si tratti di una menzione generica della nota formula con la quale si delimitava l’area destinata ai sepolcri: l’annotazione si trova, infatti, collegata al lemma *sepulchra* posta nel margine laterale sinistro del foglio.

20 N. GIORDANI, G. PAOLOZZI STROZZI (ed.), *Il Museo Lapidario estense. Catalogo generale*, Venezia, 2005, pp. 161-163.

21 F. REBECCHI, “Appunti per una storia di Modena nel tardo-impero: monumenti e contesto sociale”, *MEFRA*, 98, 1986, pp. 904-909.

22 F. REBECCHI, “Per l’iconografia della *transvectio equitum*. Altre considerazioni e nuovi documenti”, in *L’ordre équestre. Histoire d’une aristocratie (I^{er} siècle av. J.-C. – III^e siècle ap. J.-C.)*. *Actes du colloque international de Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995* (CEFR, 257), Rome, 1999, pp. 191-214, in part. pp. 203 s.



Figura 5. Sarcophago di Publius Vettius Sabinus; da N. GIORDANI, G. PAOLOZZI STROZZI (edd.), *Il Museo Lapidario estense*, op. cit. p. 162.



Figura 6. Dettaglio del sarcophago da F. REBECCHI, op. cit., fig. 4.

II. Ms. B 102

Il manoscritto presenta una doppia numerazione: una a penna (rossa) del XIX sec. e una a matita del XX sec. (cui si farà riferimento). Nelle carte di guardia finali restaurate (non numerate) si notano alcuni lacerti di testo inutilizzabili. Nella Biblioteca Vallicelliana, in diversa collocazione, si conserva anche la pergamena della legatura originaria, anch'essa annotata dall'autore e che, come vedremo, risulta utile ai fini della datazione del volume.

Il ms. B 102 si presenta come un “quaderno di appunti” dal contenuto estremamente eterogeneo che rende difficile una sua descrizione particolareggiata: lo stesso bibliotecario Vincenzo Vettori nel frontespizio scrisse: *Adversaria rei antiquariae et epistolae Achillis Statii Lusitani Viri Clarissimi ac Bibliothecae Vallicellianae primi fundatoris. Opus authographum*, rinunciando ad organizzare, come fece in altri casi, un indice dei contenuti.

Dall’analisi del contenuto si può stabilire che il ms. B 102 fu utilizzato nell’arco di diversi anni, probabilmente a partire dall’ultimo periodo di permanenza di Estaço a Padova (c. 1557) fino ai primi anni di presenza a Roma (1559-1563?). Dalla cronologia di alcune epistole scritte da Padova, di cui si conserva copia nel manoscritto (uid. infra), si deduce, inoltre, che Stazio giunse a Roma solo agli inizi del 1559 e non prima come da altri supposto²³.

L’uso prevalente del latino e occasionalmente del portoghese lasciano presupporre che la compilazione di gran parte di queste carte sia di poco precedente o contemporanea al suo arrivo in Italia. Che il quaderno fosse in uso a Padova, è dimostrato anche dalle numerose pagine colme di locuzioni, modi di dire, e proverbi in lingua italiana (ff. 28v-34, 35v) che attestano lo studio della lingua da parte di Stazio. Ma vi sono anche elementi che consentono di circoscrivere la cronologia del manoscritto agli anni padovani: uno di essi è la presenza del componimento in onore dell’Infante D. Luis (f. 147v) morto nel 1555, che costituisce un valido *terminus post quem*. Altre e più circostanziate informazioni si colgono dalla corrispondenza privata che Estaço si premurò di annotare in copia nel manoscritto (ff. 86-88v e ai ff. 200v-201v e 208v-208): le lettere contenute nel ms. B 102 sono scritte da Padova tra il gennaio del 1557 e il settembre 1558²⁴. Non può essere preso in considerazione ai fini cronologici, invece, se non come generico *terminus post quem*, il transunto relativo all’istanza di Lenor

23 J. IJSEWIJN, “Achilles Statius, a Portuguese Latin Poet in Late 16th Century Rome”, in *Humanismo português na época dos descobrimentos. Congresso internacional (Coimbra, 9 a 12 de Outubro de 1991)*, Coimbra, 1993, pp. 109-123: non si può escludere, tuttavia, benché non ve ne siano le prove, che Stazio avesse viaggiato tra le due città prima del suo definitivo trasferimento a Roma, il che potrebbe giustificare, se realmente accertate, alcune deduzioni dello studioso.

24 Per la corrispondenza di Estaço si veda anche infra IV, nota 115 (ms. B 106). Le lettere in copia presenti nel ms. B 102 sono: ff. 88v-89: due lettere di Estaço ad *Aloisius Lippomanus Episcopus Veronensi* (ossia Luigi Lippomano, Venezia, 1496 – Roma, 15 agosto 1559) la seconda (f. 89) con indicazione: *Pat(avii) non(ae) April(is) 1557*; f. 86: due lettere di Estaço ad *Antonius Ferrius*, forse António Ferreira (1528-1569?) la prima con data: *mens. Ianuari 1557*; f. 86v: lettera di Estaço a *Fernandus Scobarus*, ossia a *Hernan de Escobar*, chierico e precettore di António Perez; f. 87: lettera di Estaço *Goncalus Percius*, ossia a Gonzalo Pérez (1500-1566), padre di António Perez; ff. 87v-88v: due lettere di Estaço a *Georgius Cornelius Episcopus Trauisii o Triuiensi*, ovvero a Giorgio Corner “Veneziano” vescovo di Treviso dal 1561 al 1578; ff. 200v-201v: lettera di Estaço ad *Antonius Percius*, ossia ad Antonio Pérez (figlio di Gonzalo, Valdeconcha, 1540 – Parigi, 7 aprile 1611) e *Hernan de Escobar* (cf. supra) con indicazione: *Batauo tertio non(as) Mar(tii) 1558*; f. 201v lettera di Estaço a Francisco Varga, con indicazione: *XVII calend(as) sept(embris) 1558*; f. 208: epistola indirizzata a *Petrus Carnesechus*, ovvero Pietro Carneseccchi (a. 1558? Cf. nota 106); f. 207v: lettera *Mi(chaeli)? Thomas Taxaquetio Balearis* ossia a Michael Thomas Taxaquet (a. 1558?, sul quale cf. nota 136). Per un primo esame della corrispondenza di Estaço uid. P. GAROFALO, “La Corrispondenza di Aquiles Estaço nei ms. Vallicelliani B102 e B 106: un’indagine preliminare”, *cds*.

Osorio Pérez a Paolo III (ff. 202v-203) datato al 1544 che Stazio annota per esigenze che ignoriamo, ma forse collegate alla conoscenza del suo futuro protettore Guido Ascanio Sforza che da lì a poco lo condurrà con sé a Roma²⁵.

Oltre alle lettere che rendono noti alcuni dei corrispondenti di Estaço, vi sono nel manoscritto molti riferimenti ad altri umanisti contemporanei menzionati a vario titolo: è il caso di Jeronimo Osorio (*Hieronimo d'Osouro*, f. 4v), dalla cui opera sono tratte alcune citazioni²⁶, ma anche del piemontese *Iulius Poggianus* (f. 12). Si tratta di Giulio Poggiani (1522-1568) con il quale probabilmente Estaço fu in contatto a Roma²⁷. Sono menzionati, inoltre, altri studiosi dai quali Estaço attinse: forse Juan Gines de Sepulveda (1490-1573, f. 209v), ma anche Iacopo Sodoletto (1477-1547, f. 210) e *Bayfius* (f. 119), da identificarsi, forse, con Lazare de Baïf (1496-1547). Solide relazioni sembrano instaurate con altri eruditi menzionati nel manoscritto: è il caso di Latino Latini (f. 121v), Gabriele Faerno (ff. 82, 175v e 211v) e Scipione Tetti (*Scipião Tetius*, f. 211v); mentre, come vedremo, alcune trascrizioni epigrafiche (cf. II.1, II.2) sono tratte dagli *Hieroglyphica* del bellunese Pierio Valeriano (*Joannes Pierius Valerianus Bolzanius*, 1477-1558) pubblicati nel 1556.

Sempre alla seconda metà degli anni Cinquanta del Cinquecento rinviano le postille presenti sulla coperta originale del volume, ove è menzionato un concerto eseguito da *Vasco Mendes e Joao Mendes de [...]* il 6 febbraio del 1557 e di seguito si menziona la data del *7 de janeiro anno 2 de papa paolo IIII* (ossia sempre dell'anno 1557).

Sulla base di questi elementi è evidente che il nucleo principale del ms. B 102 possa collocarsi nella seconda metà degli anni Cinquanta del Cinquecento e segnatamente agli anni tra il 1557 e la fine del 1558. È altrettanto evidente, tuttavia, che questo “quaderno” rimase in uso anche nei primi anni romani del lusitano, come dimostrano inequivocabilmente talune annotazioni: tra esse possiamo segnalare la postilla a margine del f. 105 dove è citato il testo di una iscrizione urbana (infra nr. 5) che probabilmente Stazio ebbe modo di vedere personalmente (uid. infra nr. 4), o la carta in cui si riporta una breve annotazione sulle unità di misura dei pesi de “gli antichi” ove Estaço riporta l'opinione di Latino Latini, a seguito, probabilmente, di una conversazione privata intercorsa tra i due (f. 121v) o, ancora, la menzione della eccezionale presenza (simultanea?) nella casa romana di Antonio Agustín, oltre che del medesimo Estaço, di padre Ottavio (Pantagato), Mess. Latino (Latini), Giovan

25 Sulla conoscenza a Padova tra Estaço e Guido Ascanio Sforza uid. F. da Fonseca, *Evora Gloriosa*, Roma, 1728, p. 406; B. F. PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, Coimbra, 1991, p. 20, n. 21; A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., p. 24, n. 25.

26 Sulla possibile conoscenza tra i due uid. I. IANNUZZI, “Tra Portogallo e Roma: note per un profilo di Achille Stazio”, *Tramiti: figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Roma, 2015, p. 190: Osorio fu a Roma nel 1576, ma non vi è prova di un incontro con Estaço, benché sia assai probabile. Altrove Estaço sembra utilizzare l'intermediazione di altri per procurarsi materiale dell'Osorio (come parrebbe evincersi dal testo di una lettera a Honorato Juan: cf. ms. B 106, f. 209/209v).

27 Giulio Poggiani era in contatto a Roma con Giovanni Francesco Commendone, Agostino Valier, Ottavio Pantagato e Guglielmo Sirleto: è lui probabilmente il personaggio menzionato nell'orazione LVI nel ms. B 106 (cf. infra IV), cf. J. IJSEWIJN, op. cit., p. 120.

Battista Siginello o Sighicelli²⁸, Achille (Maffei), Benedetto (Egio) e Fulvio (Orsini) (f. 122v e infra IV.g). Se davvero costoro, tutti insieme, a costituire un formidabile consesso di dotti, si siano riuniti in casa di Antonio Agustín è difficile da accertare, anche se dall'annotazione di Estaço parrebbe proprio così: una simile riunione potrebbe essersi tenuta intorno al 1560/1561, prima della partenza di Agustín per Trento, ma, a ben vedere, l'unico elemento cronologico certo è il *terminus ante quem* costituito dalla morte di Ottavio Pantagato il 19 dicembre del 1567²⁹. In quello stesso anno morì anche Benedetto Egio³⁰ e l'anno successivo Onofrio Panvino (aprile 1568); ne consegue che le annotazioni del "periodo romano" di cui qui si discute sono di certo precedenti alla fine degli anni Sessanta del Cinquecento.

Sempre a Roma, con ogni evidenza, rinvia la menzione di casa Cesi (f. 12) e della residenza dei Soderini (al f. 9, uid. infra) dove Estaço colloca alcuni reperti iscritti (uid. infra, nr. 4-5).

Agli anni romani risale anche la frequentazione con l'erudito napoletano Scipione Tetti (*Scipio Tetius*), autore di un noto catalogo dei manoscritti inediti delle maggiori biblioteche romane³¹ e menzionato da Estaço assieme a Gabriele Faerno (al f. 211v) a proposito di un elenco delle opere ciceroniane. Della vita travagliata dello sfortunato erudito napoletano si conosce ben poco, ma è certo che tra gli anni '50 e '60 del Cinquecento, prima di essere condannato alle galere papali, si trovava

- 28 *Ioannes Baptista Siginellus Bononiensis* (1492-1575), Vescovo di Faenza, è menzionato nelle liste dei vescovi partecipanti al Concilio di Trento sotto Paolo IV: uid. *Il sacrosanto Concilio di Trento colle citazioni del Nuovo, e Vecchio Testamento*, Venezia, 1818, p. 321. Nell'edizione di Catullo a cura di Aquiles Estaço edita nel 1556, alla p. 293 è ricordato come *vir graece latineque doctissimus*. Costui è citato anche nell'orazione LVI contenuta nel ms. B 106 (cf. infra IV), sulla quale uid. J. IJSEWIJN, op. cit., p. 28: *Siginellus Johannes Baptista* (Sighicelli), *a friend of Orsini, who has used his notes on Cato and Columella in his own Notae ad M. Catonem, M. Varronem, L. Columellam de re rústica* (Rome, 1587); uid. anche P. DE NOLHAC, op. cit., p. 52.
- 29 L. RIVALI, "Pantagato, Ottavio", in *DBI*, 81, 2014, pp. 4-6. Nel chiostro di S. Maria in Via a Roma si conserva la lapide con l'epigrafe redatta da Latino Latini. Pantagato, al pari di Ligorio e di Latino Latini, era membro dell'Accademia degli Sdegnati, un sodalizio fondato da Girolamo Ruscelli e Tommaso Spica all'inizio degli anni Quaranta del Cinquecento, su cui uid. G. VAGENHEIM, "Appunti per una prosopografia dell'Accademia dello Sdegno a Roma: Pirro Ligorio, Latino Latini, Ottavio Pantagato e altri", *Studi Umanistici Piceni*, 36, 2006, 211-226; Ead., "Antiquari e letterati nell'Accademia degli Sdegnati: il sodalizio di Pirro Ligorio e Francesco Maria Molza", in C. Chiummo, A. Geremicca, P. Tosini (edd.), *Intrecci virtuosi. Letterati, artisti e accademie tra Cinque e Seicento*, Roma, 2017, pp. 91-100. Non è escluso che l'occasione cui fa riferimento Estaço sia da identificarsi come una adunanza di membri della medesima Accademia, benché non vi siano ulteriori evidenze.
- 30 F. PIGNATTI, "Egio, Benedetto", in *DBI*, 42, 1993, pp. 356-357: secondo G. B. Bracceschi (1531-1599), storico ed epigrafista fiorentino, che lasciò manoscritti e mai pubblicati i *Commentarij per l'Historia di Spoleto* (ASS. Archivio di Stato di Spoleto, Archivio Campello nr. 49), Egio sarebbe morto a Spoleto nel 1578, mentre P. DE NOLHAC indica il 1567; in effetti in una lettera di Jean Matal a Fulvio Orsini del 24 maggio 1578 (Cod. Vat. Lat. 4103, f. 112) si menziona la "pia recordatio" dell'Egio e di Onofrio Panvino. Su Bracceschi cf. Bormann, *CIL* XI, p. 699 e G. BINAZZI, *Regio VI. Vmbria*, Bari, 1989 (*Inscriptiones Christianae Italiae*, 6), pp. 82-84.
- 31 A. DILLER, "Scipio Tettius' Index librorum nondum editorum", *American Journal of Philology*, 56, 1935, 14-27; uid. anche L. CANFORA, *Il Fozio ritrovato: Juan de Mariana e André Schott*, Bari, 2001, pp. 363-373.

a Roma e godeva dell'amicizia di Benedetto Egio, come dimostra la presenza di un suo commento nell'*editio princeps* della *Apollodori Atheniensis Bibliothecae* curata dall'umanista spoletino³². Scipione Tetti, oltre che con Egio, era in relazione con molti suoi contemporanei: lo stesso Scipione, nella prefazione al suo commento ad Apollodoro, fornisce un elenco di coloro che definisce *rei litterariae acerrimi patroni ac defensores*, tra essi menziona: Achille Maffei, Gentile Delfini, Annibal Caro, Battista Sigicello, Antonio Agustín, *Alexandri duo Piccolominus & Corvinus*, *Marcus Casalius* e lo stesso Fulvio Orsini³³, molti dei quali, com'è noto, erano parimenti in rapporti di familiarità con Estaço.

A Roma si trovava anche il cremonese Gabriele Faerno almeno dal 1548³⁴, che è menzionato varie volte da Estaço nel manoscritto: in particolare è utile ai fini della cronologia l'annotazione al f. 82. poiché sembra fare riferimento alla pubblicazione delle *Fabulae* edite nel 1563³⁵.

Un ottimo riferimento cronologico, utile a fissare la data dell'ultimo utilizzo del manoscritto, è la presenza del testo greco delle due erme marmoree acefale di Menandro e Omero, rinvenute assieme nel suburbio di Roma e descritte proprio nell'anno 1567 anche da Ligorio e Orsini (uid. infra nr. 4-5).

Da quanto sin qui osservato è evidente, dunque, che Estaço abbia utilizzato queste carte anche dopo il settembre 1558, ossia la data più recente che si legge nella copia della lettera indirizzata a Francisco Varga e risalente ancora agli anni di Padova.

Va osservato, inoltre, che i riferimenti al contesto romano sono presenti soprattutto (anche se non esclusivamente) nei fogli iniziali del volume (ff. 1-24) probabilmente pertinenti, come sembra dalla legatura e dal formato dei fogli leggermente diverso, ad un fascicolo a sé stante che potrebbe essere stato rilegato con gli altri fogli del volume in un secondo momento. Ad ogni modo, in questa prima parte vi sono alcuni fogli che sembrano risalire ai primissimi anni dell'arrivo a Roma del lusitano, come ad esempio l'interessante annotazione sulle *palavras de Roma* (f. 6v): ovvero un primo lessico "urbano" composto da termini di uso comune e legati ad esigenze pratiche quali: *piggione, fitto, piggionare, alugar [...]* *pransare, pagnota, zizzare, cenare*, ecc. che testimonia senza dubbio il primo impatto del portoghese con l'Urbe; altre ancora, come si è detto (uid. ff. 9v-10), furono compilate indubitabilmente nel 1567.

In conclusione, per quanto attiene alla cronologia d'uso del manoscritto, la prima compilazione risale con ogni probabilità agli ultimi anni di permanenza di Estaço a Padova, verosimilmente tra il 1557e al 1558. Tuttavia, come appena visto, il volume fu nuovamente in uso (o quantomeno revisionato nei contenuti) anche a Roma (in part.

32 Benedetto Egio pubblicò l'opera maggiore di Apollodoro: la *Bibliothecae sive De deorum origine libri III*, Romae, in aedibus A. Bladi, 1555, con traduzione latina e commento, nella quale compare in apertura un epigramma greco di F. Orsini, un ampio privilegio concesso da Papa Paolo III al suo *dilectus filius* e una lettera di Jean Matal (F. PIGNATTI, op. cit., p. 356).

33 L. Nicodemo, *Addizione copiose de Lionardo Nicodemo alla biblioteca Napolitana*, Napoli, 1688, p. 228.

34 S. FOÀ, "Faerno, Gabriele", in *DBI*, 44, 1994, pp. 146-148.

35 G. Faernus, *Fabulae centum ex antiquis auctoribus delectae et a Gabriele Faerno Cremonensis carminibus explicatae*, Romae, 1563 (dedicate a Carlo Borromeo, nipote di Papa Pio IV).

i ff. 1-24), città nella quale Estaço si trasferì definitivamente a partire dal 1559. La data di ultimo utilizzo del quaderno si può collocare, invece, intorno al 1567 (cf. supra).

Il contenuto epigrafico e antiquario

- a. f. 4: è la prima carta vergata del manoscritto: vi compare un testo in lettere capitali che parrebbe relativo alla trascrizione di una iscrizione, con tanto di indicazione del luogo di provenienza (Roma): *M. Horatius consul ex lege / templum Iovis Optimi Maximi dedi/ cavit anno post reges exactos. / a consulibus postea ad / dictatores, quia maius imperium erat, sollemne clavi / figendi translatum est*³⁶; si tratta, in realtà, di un noto brano di Livio (Liv. 7.3.8) ove si discute dell'usanza dei Romani di affiggere un chiodo alle idi di settembre presso il tempio di Giove. Egli commenta diffusamente, di seguito, il passo di Livio menzionando il riferimento di questi alla versione dell'antiquario Lucio Cincio, il quale ricordava che pratiche simili (piantare chiodi ritualmente al volgere dell'anno) si svolgevano anche in Etruria (a *Volsinii*). Non è chiaro il motivo per il quale Estaço trascrisse in lettere capitali il testo dello storico patavino. Si può congetturare che il testo sia stato copiato "a mo' di iscrizione" per una mera suggestione di Stazio, ispirato dalle parole di Livio che facevano riferimento a una *lex vetusta* in caratteri arcaici affissa nel lato destro del tempio di Giove Ottimo Massimo³⁷.
- b. f. 6: in apertura di pagina dopo la citazione di un brano di Plinio ("Lib. 21 cap. 5") Estaço scrive nel margine superiore del foglio, centrato: *ex Pierii Hieroglyph.*, con evidente riferimento all'opera *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano³⁸, edita nel 1556³⁹. Le annotazioni che seguono sono infatti tratte da quel volume come, ad esempio, la menzione di *Philon medicus pharmaca se confecta τειων κειρας appellabat* (f. 159v), nonché il testo delle iscrizioni nr. 1-2 (uid. *infra*).
- 1) f. 6: *CIL V 4365 = CIL XIII, 2, p. 33 = ILS 2272; Inscr.It., 10, 5, 154; A. GARZETTI, in SupplIt, 8, 1991, p. 167 ad nr.; (EDR090154).*

Brixia (Brescia), Lapidario di Piazza Loggia.

36 Liv. 7.3.8: Il console Orazio nel consacrare il tempio di Giove Ottimo Massimo l'anno dopo la cacciata dei re iniziò questa usanza; in seguito, dai consoli l'obbligo di infiggere il chiodo passò poi ai dittatori, essendo il loro potere più alto di tutti. (trad. L. PERELLI).

37 Liv. 7.3.5: *Lex uetustas est, priscis litteris uerbisque scripta, ut qui praetor maximus sit idibus Septembribus clauum pangat; fixa fuit dextro lateri aedis Iovis optimi maximi.* Sul *clavus annalis* C. AMPOLO, "Roma arcaica e i Latini nel V secolo", in *Crise et transformation des sociétés archaïque de l'Italie antique au ve siècle av. J.C. Actes de la table ronde (Rome, 19-21 novembre 1987)* (CEFR 137), Roma, 1990, pp. 117-133, in part. pp. 130-133. Un riferimento a questa *lex* si trova anche in D. LANGSLOW, "Archaic Latin Inscription and Greek and Roman Authors", in P. Liddel, P. Low (edd.), *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford, 2013, pp. 167-194 (p. 177).

38 Si tratta di Giovan Pietro Bolzani dalle Fosse (Belluno, 1477 – Padova, 1558) che mutò il suo nome in Pierio Valeriano su consiglio di Marcantonio Sabellico; cf. V. LETTERE, "Dalle Fosse, Giovanni Pietro", in *DBI*, 32, 1986, pp. 84-88.

39 P. Valeriano, *Hieroglyphica sive de sacris Aegyptiorum literis commentarii*, Basilea, 1556. Il volume è presente nell'indice della biblioteca di Estaço (cf. E. CALDELLI, op. cit., pp. 256-335), ma l'esemplare appartenuto a Stazio, da identificarsi con l'esemplare vallicelliano (S. Borr H VIII 88) è del 1567 e non contiene alcuna annotazione manoscritta: impossibile stabilire se fu questa l'edizione consultata da Estaço.

Trascrizione di Estaço:

Brixia

L. ANTONIVS L. F. FAB
QUADRATUS DONATVS TORQVIBUS ET
AR_MILLIS AB T. CAESARE.

BIS

LEG. XX.

Legionis

Testo da EDR090154

(G. MIGLIORATI, 14/07/2006)

L(ucius) Añtonius L(uci)f(ilius)

Fab(ia) Quadra =

tus, donatus torquibus et

armillis ab Ti(berio) Caesare bis.

5 Leg(ione) XX.

L'iscrizione, oggi conservata nel lapidario di Piazza Loggia a Brescia (Fig. 8), si data al primo decennio del I sec. d.C. Si tratta dell'epitaffio di un valoroso soldato della legione XX, insignito per due volte dei *dona militaria* da Tiberio⁴⁰, che vengono sommariamente raffigurati insieme all'insegna della legione in un modesto rilievo scolpito al di sotto dell'iscrizione.

Il testo epigrafico è trascritto da Estaço in modo formalmente corretto (Fig. 7), ma senza attenzione all'*ordinatio*. Il testo fu copiato per la prima volta da Giovanni Giocondo, seguito da *Lilius, Felicianus, Ferrarinus et alii*, fino ai contemporanei di Estaço, Panvinio e Morillon. Tuttavia, Stazio non attinge da tali *auctores*, ma trae il testo dagli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano esplicitamente menzionato nel medesimo foglio (cf. II.b). Valeriano riporta il testo di questa iscrizione disquisendo *de torquibus et phaleris* (Fig. 9); secondo l'umanista bellunese, infatti, sul manufatto bresciano erano raffigurate *species torques incisas*. Lo stesso Estaço, la cui perizia nel disegno è inversamente proporzionale alla sua dottrina, tentò di riprodurre tali immagini in uno schizzo a lato del testo con pessimi risultati; che il suo intento fosse quello di replicare pedissequamente l'*exemplum* di *Pierius* è del tutto evidente, come conferma la presenza della scritta *Torques* (Fig. 7).

Il testo di questa iscrizione non compare nella silloge epigrafica di Aquiles Estaço (ms. B 104).

- c. f. 6: Estaço appunta: *in Nasidii nummo caput Neptuni ab altera parte / Neptuni*. Si tratta di un evidente riferimento al conio di *Q. Nasidius*⁴¹ ove è ritratto, in realtà, Pompeo Magno. Di seguito Estaço fa riferimento ad una *anchora antiqua* (di cui abbozza il disegno): entrambi i riferimenti sono tratti rispettivamente dai f. 335 e 335v degli *Hieroglyphica* di Valeriano.
- d. f. 6: si riporta in lettere capitali: *PACE P.R. TERRA MARIQ PARTA IANVM CLVSIT*: si tratta della legenda di una moneta neroniana⁴². Sulla formula si vedano anche Livio (1.19.2-3) e Svetonio (*Aug.* 22, 1). Ancora una volta l'annotazione è tratta dall'opera di Pierio Valeriano (ad f. 365).

40 Sul manufatto cf. G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, II. Analisi dei documenti*, Roma, 1999; A. DELL'ACQUA, *La decorazione architettonica di Brescia romana. Edilizia pubblica e monumenti funerari dall'età repubblicana alla tarda antichità*, Roma, 2020 (*Costruire nel mondo antico*, 2).

41 RRC, 483/1-2.

42 RIC I², Nero, 50-51.

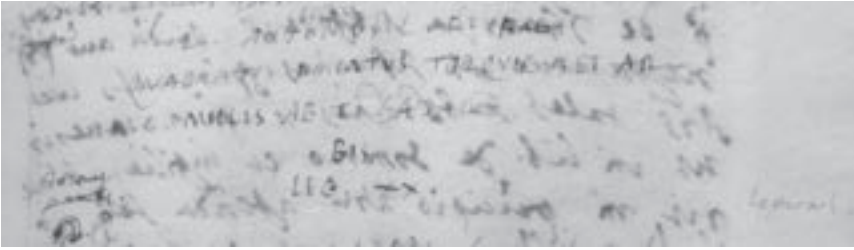


Figura 7. Ms. B 102, f. 6, con trascrizione di CIL V 4365.



Figura 8. Brescia, Piazza Loggia: CIL V 4365.

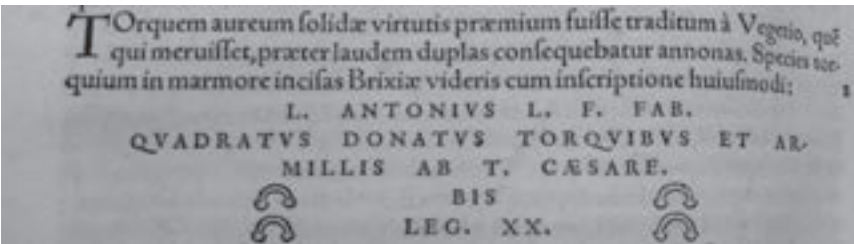


Figura 9. Pierius Valerianus, *Hieroglyphica*, f. 305v, iscrizione CIL V 4365.

e. f. 7: come già nel f. 6, anche qui, nel margine superiore a centro pagina, Estaço esplicita la provenienza dei suoi appunti: *ex Pierii Hieroglyph.*; segue poi un riferimento allo scioglimento della sigla A.A.A.F.F. *Auro, Arge(n)to, AEre, flando / faciundo in quo me falli, poties feriundo*; su questo tema Stazio ritorna più volte nelle sue carte (cf. nota 19 e infra, IVa). Tale annotazione è presente, infatti, anche nel ms. D 37 (ugualmente risalente agli anni di Padova) e nel quale, però, contrariamente al caso in esame, la sigla è sciolta correttamente, facendo riferimento alla dottrina di Pietro Bembo (cf. I.1).

2) f. 7: *CIL VI 20329; AE 1987, 145; (EDR161497); W. Eck, in ZPE, 65, 1986, p. 290, nr. 44.*

Base marmorea, Roma, Città del Vaticano, Grotte Vaticane, corridoio 51.

Trascrizione di Estaço:

C. IVLIO VRBANO
ET IVLIÆ OPTA
TÆ CONTVBERNA
LI, ET C. IVLIO VR
BANO PECVLIARI
FILIO
pots ... SVIS (puto esse debere POST)

Testo da EDR161497
(A. Ferraro, 06/03/2017)

*C(aio) Iulio Urbano
et Iuliae Optatae
contubernali et
C(aio) Iulio Peculiari
5 filio
post(erisque) suis.*

L'iscrizione, come si legge nell'apparato del *corpus*, fu trascritta per primo da Giovanni Giocondo ed è presente anche negli *Epigrammata* del Mazocchi (f. 134v)⁴³, ma non è da loro che Stazio attinse il testo⁴⁴: egli, in tutta evidenza, propose, la versione contenuta negli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano, il quale annotava altresì che il reperto si trovava *apud Maffaeos Romae*⁴⁵ (Fig. 11).

Che sia questa la fonte del lusitano è evidente *in primis* per l'indicazione esplicita da lui stesso riportata nel margine superiore del foglio (*ex Pierii Hieroglyph.*, cf. II.d), ma, per ulteriore conferma, si può facilmente confrontare il testo delle due trascrizioni: nel testo di Pierio, infatti, alla l. 6 è scritto *pots* in luogo di *post*, lezione ripresa da Estaço che tuttavia arguisce, pur senza aver veduto il manufatto, che il testo fosse da emendare (Fig. 10). Non vi è alcun dubbio quindi che la trascrizione di Estaço segua pedissequamente l'*exemplum* del Valeriano.

La datazione del volume di *Pierius Valerianus* può fornire qualche indicazione utile anche in relazione alla cronologia di questi appunti: la data di prima pubblicazione degli *Hieroglyphica*, infatti, costituisce un valido *terminus post quem* per le annotazioni di Estaço, certamente posteriori al 1556. Non abbiamo elementi certi, però, per poter

43 Di certo una delle fonti di Stazio: uid. A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., p. 64.

44 Il testo è citato anche da A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., p. 66, n. 156, la quale non annota però l'esplicita menzione della provenienza del testo.

45 P. Valeriano, op. cit., f. 40.

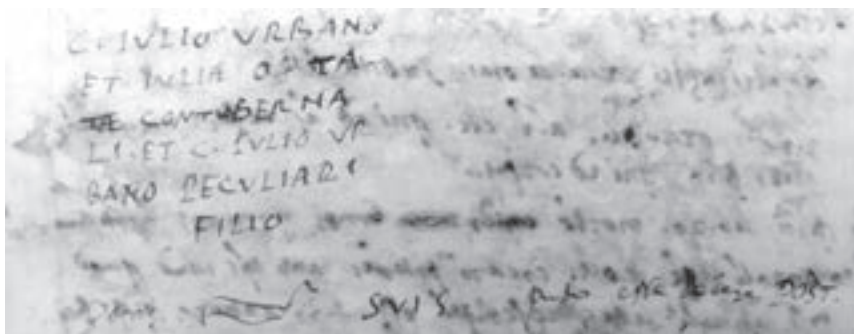


Figura 10. Ms B 102 f. 7, trascrizione di Estaço di *CIL* VI 20329.

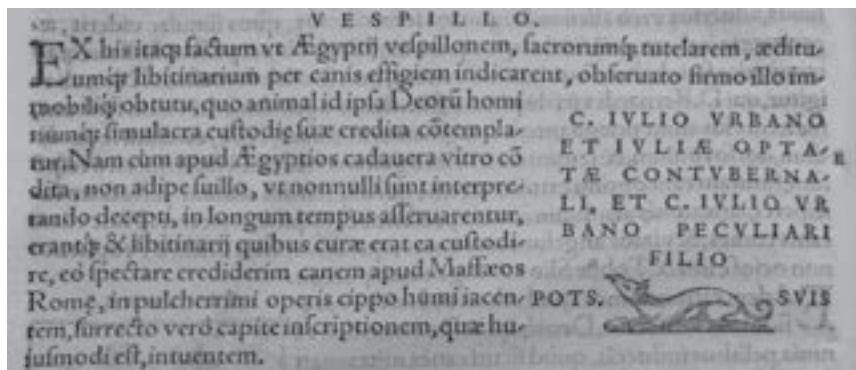


Figura 11. F. 40v degli *Hieroglyphica* di Pierius Valerianus, con iscrizione *CIL* VI 20329.

individuare con certezza l'anno in cui furono redatti: di certo Estaço aveva avuto modo di vedere il volume già a Padova, poiché egli era in contatto con l'anziano Pierio che lì risiedeva⁴⁶. Tuttavia, non è impossibile che per stilare le sue annotazioni egli si sia servito, invece, dell'edizione presente nella sua biblioteca, forse la medesima ancora oggi conservata nelle raccolte della Biblioteca Vallicelliana (S. Borr H VIII 88). Si tratta in questo caso della ristampa del 1567 e non della prima edizione degli *Hieroglyphica* (del 1556): se Stazio avesse attinto dall'esemplare in suo possesso, dovremmo collocare i suoi appunti dopo il 1567, il che pure sarebbe in linea rispetto a quanto osservato in merito alla cronologia del riutilizzo del manoscritto (cf. II). L'esemplare vallicelliano è privo di annotazioni manoscritte e pertanto non ci aiuta a dirimere la questione.

3) f. 9v: *CIL* VI 1330a (= 31601); *IG* XIV 1185 = *IGUR* IV 1528 (EDR106601).

Erma di Milziade, Ravenna, Museo Nazionale di Ravenna.

II sec. d.C.

46 I. IANNUZZI, "Tra Portogallo e Roma", op. cit., p. 158, Piero Valeriano era tra le conoscenze di Estaço sin dagli anni di Padova.

Trascrizione di Estaço:

*Qui bello persas domuit Marathonis in aruis
ciuibus ingratis et patria interiit.
Πάντες Μιλτιάδη τάδαρηια ἔργα ἴσασιν
Πέρσαι καὶ Μαράθων σῆς ἀρετῆς τέμενος.*

Testo da EDR106601 (G. TOZZI, 03-04-2021)
face A, fronte

- 1 Μιλτιάδης
Qui Persas bello vicit Marathonis in arvis
civibus ingratis et patria interiit.
Πάντες, Μιλτιάδη · τάδ' ἀρήια ἔργα ἴσασιν
- 5 Πέρσαι καὶ Μαραθῶν, σῆς ἀρετῆς τέμενος
- face B, lato destro

- 1 ἄριος Μιλτιάδης ἀριδείκετ[---]
[---]ποις πατρίς
[A]ἰὼν ἔνπετον α[---]
σοι κλ[έος αἰεί?]

La bella erma di Milziade, conservata oggi nel Museo Nazionale di Ravenna⁴⁷ (Fig. 12b), attirò l'interesse di Stazio, che ne trattò diffusamente sia nel ms. in esame sia nell'opera a stampa *Inlustrium uirorum ut exstant in urbe expressi uultus*, pubblicata nel 1569.

Nel margine superiore del foglio 9v del ms. B 102, Stazio scrive: *statua nella vigna di Ferrara*⁴⁸, e riporta i due epigrammi in greco e in latino senza annotare, però, l'iscrizione "principale" attestante l'attribuzione del ritratto, ossia: ΜΙΛΤΙΑΔΗΣ., mentre negli *Inlustrium uirorum* Stazio, colloca il manufatto *in hortis Cardinalis de Medicis prope villam Iulij III Pont. Max.* (forse confondendolo con un altro simile).

Il Milziade, in effetti, proveniva dal Celio, come riferito da Pirro Ligorio, autore della scoperta⁴⁹, e dai successivi editori⁵⁰, tra i quali Fulvio Orsini, che con maggiore

47 Cf. nota 53.

48 Si tratta di una nota proprietà collocata lungo la Strada Pia, ossia sul tracciato oggi ripercorso da via del Quirinale. Questi giardini presero il nome di "vigna Ferrara" intorno al 1500, quando la proprietà fu affittata dagli eredi di Oliverio Carafa al Cardinal Ippolito d'Este, che abbellì i giardini con sculture antiche provenienti dagli scavi di area romana. Questa "vigna", considerata tra le più belle di Roma, negli anni seguenti fu accorpata ai giardini del Palazzo di Monte Cavallo (Quirinale). Cf. P. ZAMPA, "I giardini del Quirinale: trasformazioni tra la fine del XVI° l'inizio del XVII secolo. Il caso della 'fontana del Nano'", *Annali di Architettura*, 22, 2010, 151-164 (p. 151).

49 R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, Roma, 1908, III, p. 23; B. PALMA VENETUCCI, *Libro degli antichi eroi e uomini illustri*, Roma, 2005 (*Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio*, 23); P. LIGORIO, *Erme del Lazio e della Campania*, a cura di B. Palma Venetucci, Roma, 2014.

50 L'indicazione di provenienza compare anche tra le carte di Aldo Manuzio (il giovane) in una lettera indirizzata a Ottavio Pantagato del 10 febbraio 1553 (Cod. Vat. Lat. 5237, f. 241) e sempre sul Celio colloca il rinvenimento Matal (Cod. Vat. Lat. 6040, f. 8) *reperum in monte Caelio, in vinea Strotiae, in termino marmoreo.*

perizia rispetto a quanto pubblicato da Estaço l'anno precedente, inserisce l'erma nelle sue *Imagines et elogia uirorum* edite nel 1570⁵¹ e ne propone a corredo una versione in latino dei versi greci ad opera di *Laurentius Gambara Brixianus* (*Miltiade, norunt omnes tua facta, f(a)ciuntq(u)e / Virtutem Persae cum Marathone tuam*). Dell'erma Fulvio Orsini torna a parlare in una lettera del settembre 1571 inviata a Caprarola e destinata al Cardinal Farnese, nella quale avvertiva il suo mecenate che:

[...] Il S.^r Duca di Ferrara per disegno di Pirro mette insieme la sua libreria de' scritti a mano, fatta de' libri del Manutio, del Statio et d' altri; et sopra i pilastri che parteno l'armarii mette teste antiche de philosophi et letterati. Et il S.^{or} Alessandro de' Grandi ha cura di procurarle; il quale n' ha messe insieme già quante n'erano in Roma, in luoghi donde si sono potute havere. Io sono stato richiesto darli alcune che ne ho di philosophi et poeti, che sono forse le più rare che si vedano; ma ho risposto che non l'ho comprate per rivenderle, et che io non ho cosa che non sia prima di V. S. Ill.ma che mia. Intendo che hanno animo, secondo il ricordo dello Stampa, chiederli il Lysia, havendo già hauto il Miltiade del Car.le Ferrara, antichità bellissima, col nome et epigramma greco et latino. Ho voluto avvertire V. S. Ill.ma, sebbene a chi me n' ha parlato ho detto che V. S. Ill.ma lo tiene carissimo, et che ne comprarebbe Lei di simili antichità, se ne trovasse. Con che umilissimamente bacio le mani di V. S. Ill.ma Da Roma a' XI di settembre 1571. humiliss.^{mo} servitore, Fulvio Orsino⁵².

Stazio era dunque a conoscenza del fatto che l'erma di Milziade si trovava presso i giardini del Cardinale Ippolito d'Este, ove rimase fino al 1573, quando, assieme ad altri reperti simili, prese la via del mare, inviata come dono al duca Alfonso II. Com'è noto esse non giunsero mai a destinazione a causa di un naufragio e furono ripescate in modo del tutto fortunoso presso Porto Corsini a largo di Ravenna (all'altezza della foce del Reno) solo tra il 1936 e il 1942⁵³.

Il testo di Estaço, specie nella parte latina, differisce dalla versione degli altri *auctores* (e dal testo originale); egli, infatti, trascrive: *Qui bello persas domuit Marathonis* [...] anziché *Qui Persas bello uicit Marathonis*, non solo invertendo le parole, ma anche sostituendo *uicit* con *domuit*. Nella Tav. II degli *Inlustrium uirorum* il testo degli epigrammi, pur se formalmente corretto, fu trascritto anticipando la parte greca rispetto a quella latina; inoltre, Stazio fece confusione trascrivendo in modo errato

51 F. Ursinus, *Imagines et elogia uirorum illustrium et eruditor. ex antiquis. lapidibus et nomismatib. expressa*, Roma, 1570.

52 V. POGGI, "Lettere inedite di Fulvio Orsini al cardinale Alessandro Farnese (dal carteggio Farnesiano nell' Archivio di Stato in Parma)", *Giornale linguistico di archeologia di Genova*, 1878, V, 501-502 (501-531).

53 P. E. ARIAS, "Le erme di Ravenna", *JDAI*, 68, 1953, 102-123; J. FREL, "L'erma di Milziade del Museo Nazionale di Ravenna", *Felix Ravenna*, 48/49, 1969, 5-17; A. RANALDI (ed.), *Erme e antichità del Museo Nazionale di Ravenna*, Cinisello Balsamo, 2014, pp. 1-19; A. BENCIVENNI, *Ravenna: le iscrizioni greche*, Milano, 2018, pp. 257-272, nr. 30, con foto e traduzione in italiano e soprattutto, da ultima, G. TOZZI, "L'erma di Milziade con iscrizione bilingue. La seconda vita 'mancata' nella collezione d'Este e nuove prospettive sulla sua provenienza originaria", in E. Culasso Gastaldi (ed.), *La seconda vita delle iscrizioni*, Alessandria, 2020, pp. 211-232, con foto e traduzione.



Figura 12. Erma di Milziade: a): A. Staius, *Inlustrium uirorum*, op. cit., Tav. II; b): al Museo Nazionale di Ravenna (Foto da Wikimedia).

la prima linea del testo (ove compariva il nome Milziade), riportando al suo posto, peraltro con errori, il testo pertinente ad un altro manufatto simile, ma differente, ove era inciso: ΜΙΛΤΙΑΔΙΗΨ / ΚΙΜΩΝΟΕΙ / ΛΘΗΝΑΙΟΣΙ⁵⁴ (Fig. 12a). Queste e altre osservazioni inducono a ritenere che tanto nella stesura dei primi appunti, quanto, verosimilmente, al momento della pubblicazione dell'erma, Estaço non aveva potuto vedere l'iscrizione e, pertanto, si era affidato alla versione di altri; inoltre, i testi che compaiono negli appunti del ms. B 102 e l'opera a stampa, ambedue non scesvri da inesattezze, presentano non poche differenze.

Gli errori di Estaço nell'edizione di questo testo sono un elemento su cui riflettere: non è un caso che i personaggi implicati a vario titolo nelle vicende relative al rinvenimento e alla trascrizione del testo (tra i quali Ligorio, Orsini, Muret, Pantagato), tutti in ottimi rapporti con Estaço, in questa occasione non abbiano avuto relazioni dirette

54 IGURV 1186: con ogni probabilità è questa l'erma iscritta (confusa con l'altra recante gli epigrammi) che, come ricorda Estaço, si trovava presso la villa del Cardinale de Medici.

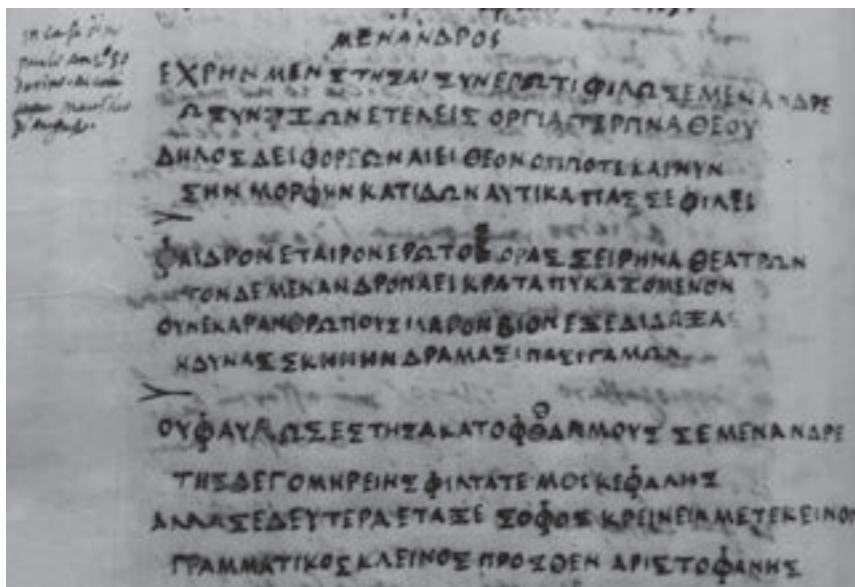


Figura 13. Estaço ms. B 102, f. 9v, trascrizione di CIG 6083.

con lui: le loro trascrizioni, infatti, a differenza di quella qui presentata, risultano più accurate. È evidente che Estaço incontrò invece serie difficoltà nel mettere insieme il testo, affidandosi con ogni probabilità a fonti diverse che difficilmente possono riconoscersi negli umanisti della sua cerchia. Non sarebbe inverosimile pensare che Stazio volesse tenere nascosto il suo interesse per questi testi, che sarebbero poi confluiti nel suo lavoro *in fieri* sugli “uomini illustri”, per non “bruciarli”. Egli doveva essere sicuramente informato che Fulvio Orsini aveva in preparazione un lavoro analogo⁵⁵ e, che, probabilmente, un simile progetto aveva lo stesso Pirro Ligorio, le cui carte, però, rimasero inedite. È possibile, anche se si tratta di congetture difficilmente verificabili, che Stazio avesse una certa premura di arrivare per primo alla pubblicazione e che, in questo caso, non volesse scambiare informazioni con gli umanisti della sua cerchia; la pubblicazione degli *Illustrium uirorum* di Estaço nel 1569 e dell’opera di Orsini nel 1570 sembrano avvalorare una simile ricostruzione.

- 4) f. 9v: CIG 6083 = IG XIV 1183 = IGUR IV 1526 [F. URSINUS, op. cit., tav. 33; A. Stadius, *Inlustrium uirorum*, op. cit., tav. XVI (Fig. 14)].

Erma di Menandro (*una cum* nr. 5), Museo di Antichità di Torino (Inv. 86436).
Trascrizione di Estaço:

In casa di my / paulo Ant^o So/derino. Al /mausoleo/di Augusto. (Fig. 13)

⁵⁵ A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., p. 57, talmente simile nell’esito che Ennio Quirino Visconti asserì che l’edizione attribuita a Estaço altro non sarebbe stato che una raccolta riconducibile in realtà al medesimo Orsini.

ΜΕΝΑΝΔΡΟΣ

ΕΧΡΗΝΜΕΝΣΤΗΣΑΙΣΥΝΡΩΤΙΦΙΛΩΣΕΜΕΝΑΝΔΡΕ
ΩΣΥΝΖΩΝΕΤΕΛΕΙΣΟΡΓΙΑΤΕΡΝΑΘΕΟΥ
ΔΗΛΟΣΔΕΙΦΟΡΕΩΝΑΙΕΙΘΕΟΝΟΠΠΟΤΕΚΑΙΝΥΝ
ΣΗΝΜΟΡΦΗΝΚΑΤΙΔΩΝΑΥΤΙΚΑΠΙΑΣΣΕΦΙΛΕΙ

>

ΦΑΙΔΡΟΝΕΤΑΙΡΟΝΕΡΩΤΟΣΟΡΑΣΣΕΙΡΗΝΑΘΕΑΤΡΩΝ
ΤΟΝΔΕΜΕΝΑΝΔΡΟΝΑΕΙΚΡΑΤΑΠΥΚΑΖΟΜΕΝΟΝ
ΟΥΝΕΚΑΡΑΝΘΡΩΠΟΥΣΙΛΑΡΟΝΒΙΟΝΕΞΕΔΙΔΑΞΑ
ΗΔΥΝΑΣΣΚΗΝΗΝΔΡΑΜΑΣΙΠΑΣΙΓΑΜΩΝ

>

ΟΥΦΑΥΛΩΣΕΣΤΗΣΑΚΑΤΟΦΘΑΛΜΟΥΣ ΣΕΜΕΝΑΝΔΡΕ
ΤΗΣΔΕΓΟΜΗΡΕΙΗΣΦΙΛΑΤΑΤΕΜΟΙΚΕΦΑΛΕΣ
ΑΛΛΑΣΕΔΕΥΤΕΡΑΕΤΑΞΕΣΟΦΟΣΚΡΕΙΝΕΙΝΜΕΤΕΚΕΙΝΟΝ
ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΣΚΛΕΙΝΟΣΠΡΟΣΘΕΝΑΡΙΣΤΟΦΑΝΗΣ

Testo da E. CULASSO GASTALDI (2017).

[Μέ]νανδρος.

[Ἐχρῆν μὲ]ν στῆσαι σὺν Ἐρωτι φίλω σε, Μένανδρ[ε],

[ῶ σὺν ζῶν] ἐτέλεις ὄργια τερπνὰ θεοῦ· vacat ο,ος

[δῆλος δ' εἶ] φορέων αἰεὶ θεόν, ὅππότε καὶ νῦν

5 [σὴν μορ]φὴν κατιδῶν αὐτίκα πᾶς σε φιλεῖ.

>

[Φαιδρὸν ἐ]ταῖρον Ἐρωτος ὄρας, Σειρήνα θεάτρων,

[τόνδε Μ]ένανδρον αἰεὶ κρᾶτα πυκαζόμενον·

[οὔνεκ' ἄρ' ἀ]νθρώπους ἰλαρὸν βίον ἐξεδίδαξα,

[ἡδύνας] σκηνὴν δράμασι πᾶσι γάμων.

>

10 [Οὐ φαύλως] ἔστησα κατ' ὀφθαλμούς σε, Μένανδ[ρε],

[τῆσδέ γ' Ὀ]μηρείης, φίλτατέ μοι, κεφαλῆς,

[ἀλλά σε δεύτ]ερα ἔταξε σοφὸς [κρεῖ]νιν μετ' ἐκείνον

[γραμματι]κὸς κλεινὸς πρόσθεν Ἀριστοφάνης⁵⁶.

L'erma di Menandro, della quale Stazio riporta il testo, fu rinvenuta assieme ad un'altra "gemella" di Omero (cf. II.5): entrambe acefale, esse provenivano dalla

56 Traduzione di E. CULASSO GASTALDI, in vari contributi (cf. nota 60): "Menandro. / Conveniva davvero, o Menandro, che tu ti ergessi accanto al tuo caro Eros, / con il quale vivendo tu compivi i dolci misteri del dio: / tu porti chiaramente sempre con te il dio, poiché anche ora / ciascuno, contemplando la tua immagine, subito ti ama. // Tu vedi il lieto compagno di amore, la Sirena dei teatri, / questo Menandro con il capo sempre cinto di corona: / perché io insegnai agli uomini a vivere felicemente, / rallegrando la scena con rappresentazioni tutte nuziali. // Non a caso io ti rizzai, o Menandro, di fronte a / questo busto di Omero, o tu a me carissimo, / ma decreto che tu ti aggiudicassi la seconda posizione dopo di lui / Aristofane, saggio giudice e grammatico, un tempo dalla chiara fama".

medesima località suburbana, lungo la via Ostiense fuori di Porta San Paolo (Casale di Vallerano), arbitrariamente identificata come “villa di Aeliano”, desumendo tale dato dalla lettura del testo inciso sull’erma di Omero⁵⁷. Lanciani in proposito scrive: “a. 1567, marzo. Scoperta delle due erme acefale di Menandro e di Omero (Kaibel 1183, 1188). Fulvio Orsini, ingannato forse da Ligorio, le dice trovate ‘a la villa di Aeliano fuori porta S. Paolo circa sei miglia’”. Nel manoscritto in esame Stazio non fa menzione del luogo di rinvenimento; egli annota solo il luogo in cui essa era stata successivamente traslata: *in casa di ms. Paulo Ant(onio) Soderini. Al Mausoleo di Augusto*⁵⁸; negli *Inlustrum uirorum* si sofferma, invece, anche sul *locus inuentionis*, scrivendo nella didascalia delle erme (ritratte insieme, Tav. XVI, fig. 14): *Repertum in suburbio ad III fontes extra portam trigeminam, nunc Sancti / Pauli translatum inde in eam molem, qua uulgo Mausolaeum Augusti dicitur*⁵⁹.

Non sappiamo se Stazio abbia potuto vedere entrambi i reperti presso i Soderini o se si fosse affidato a trascrizioni altrui (Lanciani, infatti, riferisce dell’arrivo dell’erma di Omero presso la residenza Soderini solo in un secondo momento). Allo stato attuale l’ipotesi che egli abbia potuto prendere diretta visione delle iscrizioni non può essere del tutto esclusa.

Nell’accurata ricostruzione delle vicende antiquarie dell’erma di Menandro di Enrica Culasso Gastaldi⁶⁰, l’apporto di Estaço, ai fini della tradizione del testo, è ritenuto del tutto marginale e derivato dalle lezioni di Ligorio e Orsini, mentre ne è riconosciuta la correttezza per quanto attiene all’ubicazione del manufatto⁶¹. L’assunto della precedenza della versione di Fulvio Orsini rispetto alle altre è generalmente fondato su una lettera del marzo 1567, con la quale egli comunicò “in anteprima” il testo delle due iscrizioni ad Antonio Agustín⁶². Tuttavia, le annotazioni manoscritte di Ligorio sono databili parimenti tra la fine del 1566 e gli inizi del 1567⁶³, mentre, per ciò che concerne il contributo di Estaço, esso è ritenuto successivo poiché,

57 Così ancora F. Ursinus, op. cit., p. 21, ove si legge: *Itaq; Aelianum in uillae suae Bibliotheca, qua(m) uia Ostiensis Romae struxerat, huiusmodi quandam Homeri imagenem collocasse credendu(m) est. Quem nos Aelianum eu(m) esse extimamus, cuius de animalibus, & uaria historia Graece scripti extant libri (cf. II.5).*

58 Sulla collezione Soderini cf. A. M. RICCOMINI, “A Garden of Statues and Marbles: The Soderini Collection in the Mausoleum of Augustus”, *JWI*, 58, 1995, pp. 265-284 (per le erme p. 281); sugli spostamenti delle due erme Ead., *La Ruina di sì bela cosa. Vicende e trasformazioni del Mausoleo di Augusto*, Milano, 1996, pp. 92-95.

59 A. Stadius, *Inlustrum uirorum*, op. cit., tav. XVI.

60 Si vedano: E. CULASSO GASTALDI, “Epigrafi, falsi e falsari tra Antichità e Rinascimento. Riflessioni intorno all’erma di Menandro”, *Historiká*, 4, 2014, 165-198; Ead., “Erma acefala di Menandro”, in E. Culasso Gastaldi, G. Panò (edd.), *I Greci a Torino. Storie di collezionismo epigrafico*, Beinasco, 2014, pp. 55-56 e ancora: Ead., “L’edizione dell’erma di Menandro e il ritorno a Ligorio e a Orsini”, *Historiká*, 7, 2017, 405-418. Nel 1616 l’erma di Menandro e quella di Omero giungono a Torino per volere di Carlo Emanuele I di Savoia. L’erma di Omero è irreperibile dal 1667, quando un incendio danneggiò la Grande Galleria dove era esposta assieme alle altre antichità.

61 E. CULASSO GASTALDI, “Epigrafi...”, loc. cit., 174-176.

62 Fulvio Orsini, lettera ad Antonio Agustín datata 18 marzo 1567 (Biblioteca Nazionale di Madrid, Ms, 5781, ff. 35r/v, 36r) citata in E. CULASSO GASTALDI, “Epigrafi...”, loc. cit., 168, n. 4.

63 E. CULASSO GASTALDI, “L’edizione dell’erma...”, loc. cit., 410.

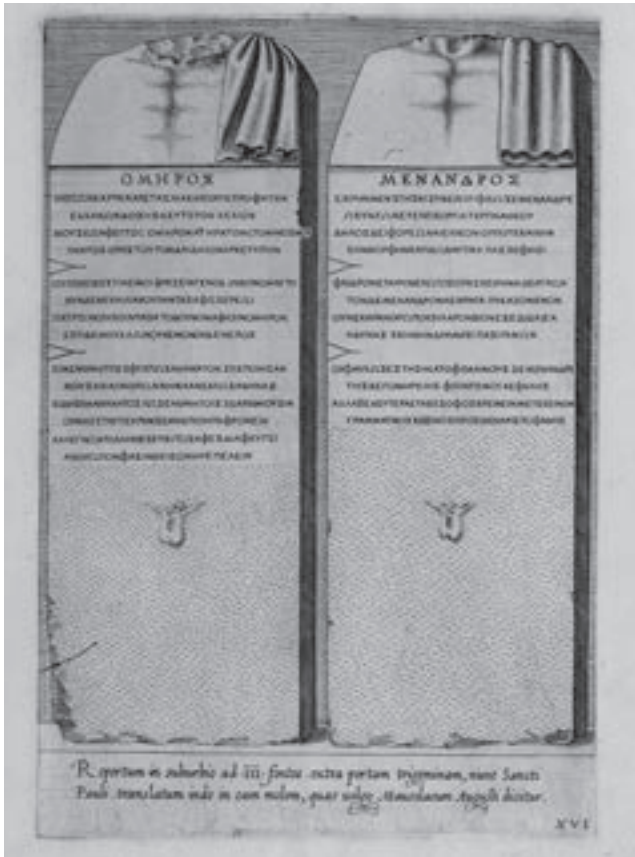


Figura 14. A. Statius, *Inlustrium uirorum*, op. cit., tav. XVI.

generalmente, ci si affida, non all'analisi del testo manoscritto (e alla sua cronologia), ma alla data di edizione della sua opera a stampa, ossia il 1569. Come abbiamo visto in precedenza, però, il ms B 102 di Estaço, di cui qui ci occupiamo, contiene elementi in grado di datare questi "appunti romani" proprio entro l'anno 1567, come conferma la menzione (al f. 122v) di Padre Ottavio (Pantagato), evidentemente ancora in vita (morto il 19 dicembre 1567).

Tenendo quindi conto della sostanziale contemporaneità delle versioni degli autori (che peraltro differiscono tra loro), non è affatto escluso che Estaço potesse aver preso diretta visione dei reperti (almeno di uno dei due) in casa di Paolo Antonio Soderini. La versione del testo nel ms. B 102 è pressoché identica a quella della stampa degli *Inlustrium uirorum* di Estaço: essa presenta persino la medesima "impostazione grafica" compresi i simboli utilizzati per la separazione tra le quartine e la sestina finale.



Figura 15. Erma di Menandro, foto da E. CULASSO GASTALDI, "Epigrafi", loc. cit., 167.

In ragione di quanto sinora discusso credo sia evidente che Estaço debba essere inserito, a pieno titolo, tra i primi trascrittori del testo, poiché non vi è alcun elemento che consenta di ritenere la sua versione dipendente da quelle di Ligorio o Orsini⁶⁴.

Altro elemento su cui credo si debba riflettere è la rapidità con cui Estaço pubblicò questi testi, “bruciando sul tempo” l’amico Fulvio Orsini, a discapito, però, della qualità del lavoro. Credo vi sia margine per ipotizzare che in questi anni finali della decade Sessanta tra Orsini e Estaço vi sia stata una certa concorrenza, essendo forse entrambi consci di lavorare ad un progetto analogo (e questo spiegherebbe anche l’assenza di una loro interlocuzione).

In relazione al testo credo nulla si possa aggiungere dopo l’ottima edizione sopra citata a cura di Culasso Gastaldi alle cui pagine rinviamo.

5) f. 10: CIG 6030 = IG XIV 1188 = IGUR IV 1532.

Erma di Omero (*una cum* nr. 4), Perduta.

Trascrizione da Estaço (Fig. 16):

ΟΜΕΡΟΣ
 ΗΠΩΩΝΚΑΡΥΚΑΡΕΤΑΣΜΑΚΑΡΩΝΤΕΠΡΟΦΗΤΑΝ
 ΕΛΛΑΝΩΝΔΟΞΗΣΔΕΥΤΕΡΟΝΑΕΛΙΟΝ
 ΜΟΥΣΕΡΩΝΦΕΓΓΟΣ ΟΜΕΡΟ ΝΑΓΗΡΑΤΟΝΣΤΟΜΑΚΟΣΜΟΥ
 ΠΑΝΤΟΣΟΡΑΣΤΟΥΤΟΝΔΑΙΔΑΛΟΝΑΡΧΕΤΥΠΟΝ
 >
 ΟΥΧΕΘΣΕΣΤΙΝΕΜΟΙΦΡΑΡΑΖΕΙΝΓΕΝΟΣΟΥΔΟΝΟΜΑΥΤΟ
 ΝΥΝΔΕΝΕΚΑΙΛΙΑΝΟΥΠΙΑΝΤΑΣΑΦΩΣΕΡΕΩΙ
 ΠΑΤΡΙΣΜΟΙΧΘΩΝΠΙΑΣΑΤΟΔΟΥΝΟΜΑΦΑΣΙΝΟΜΗΡΟΝ
 ΕΣΤΙΔΕΜΟΥΣΑΩΝΟΥΚΕΜΟΝΟΥΔΕΝΕΠΟΣ
 >
 ΕΙΜΕΝΘΝΗΤΟΣΕΦΥΣΠΙΩΣΑΘΑΝΑΤΟΝΣΕΕΠΟΙΗΣΑΝ
 ΜΟΥΣΑΙΚΑΙΜΟΙΡΩΝΝΕΗΜΑΑΝΕΚΛΩΣΑΝΑΝΑΞ
 ΕΙΔΗΣΘΑΑΝΑΤΟΣΠΟΣΕΝΘΝΗΤΟΙΣΣΕΑΡΙΘΜΟ
 ΟΥΜΑΣΕΤΑΥΤΕΧΡΗΝΣΕΜΝΕΠΟΙΗΤΑΦΡΟΝΕΙΝ
 ΑΛΛΕΓΝΩΝΤΟΑΛΕΘΕΣΕΠΕΙΤΟΣΑΦΕΣΔΙΑΦΕΥΓΕΙ
 ΑΝΘΡΟΠΟΝΦΑΣΙΝΘΕΙΕ ΟΜΗΡΕΠΕΛΞΙΝ

Trascrizione da G. KAIBEL:

ΟΜΕΡΟΣ
 ἠρώων κάρυκα ἀρετᾶς μακάρων τε προφήταν
 Ἑλλάνων δόξης δεύτερον ἄελιον
 Μουσέων φέγγος, Ὅμηρον, ἀγήρατον στόμα κόσμου
 5 παντός, ὄρας τοῦτον, δαίδαλον ἀρχέτυπον.
 >

64 Si veda, nel caso dell’erma di Omero, l’errore di Stazio alla l. 15 (presente sia nell’esemplare manoscritto che nella versione a stampa).

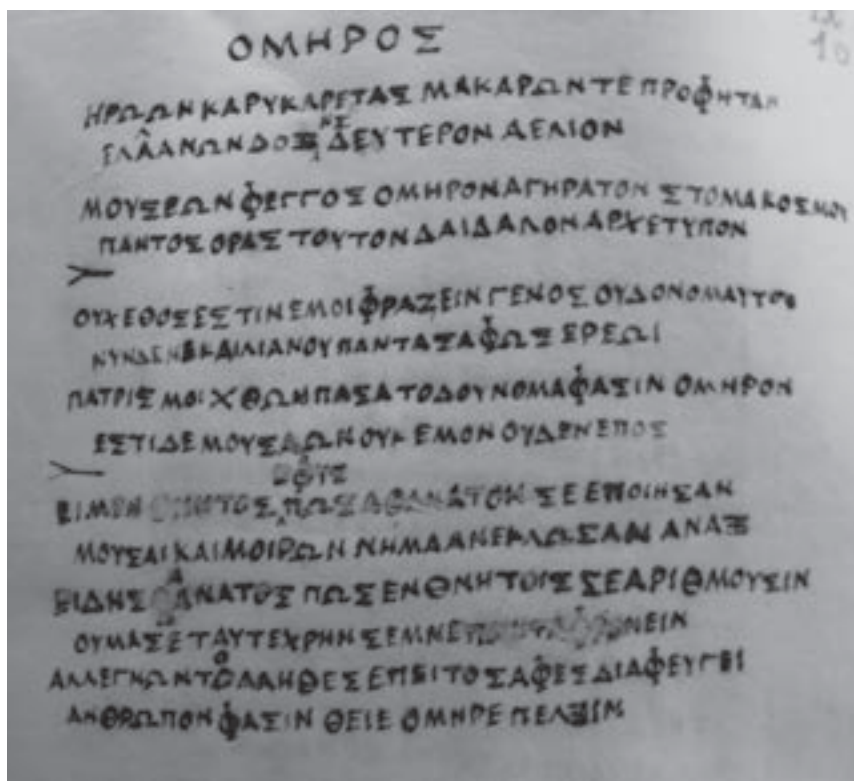


Figura 16. Ms. B 102 f. 10; CIG 6030 = IG XIV 1188 (nr. 5).

οὐχ ἔθος ἐστὶν ἐμοὶ φράζειν γένος οὐδ' ὄνομ' αὐτό,
 νῦν δ' ἔνεκ' Αἰλιανοῦ πάντα σαφῶς ἔρέωι
 πατρίς μοι χθῶν πᾶσα, τὸ δ' οὐνομά φασιν Ὀμηρον
 ἐστὶ δὲ Μουσῶν, οὐκ ἐμὸν οὐδὲν ἔπος.

>

- 10 εἰ μὲν θνητὸς ἔφυς, πῶς ἀθάνατόν σε ἐποίησαν
 Μοῦσαι καὶ Μοιρῶν νῆμα ἀνέκλωσαν, ἄναξ;
 εἰ δ' ἦσθα ἀθάνατος, πῶς ἐν θνητοῖς σε ἀριθμοῦσιν;
 οὐ μὰ σὲ ταῦτ' ἔχρην, σεμνὲ ποιητᾶ, φρονεῖν
 ἀλλ' ἔγνων τὸ ἀληθές ἔπει τὸ σαφές διαφεύγει,
 15 ἄνθρωπόν φασι, θεῖέ σε, Ὀμηρε, πέλειν.

L'erma acefala di Omero fu rinvenuta assieme all'altra "gemella" di Menandro sopra descritta. Si rinvia alla precedente scheda per le informazioni di carattere generale⁶⁵ (cf. II.4).

65 Alle quali sono da aggiungere le osservazioni di G. AGOSTI, "Epigrammi lunghi nella produzione epigrafica tardoantica", in A. M. Morelli (ed.), *Epigramma longum. Da Marziale alla Tarda Antichità /*

L'edizione di Estaço alla l. 15, differisce da quella degli altri editori con l'omissione del pronome ΣΕ (assenza che si riscontra tanto nel ms. B 102, che nell'edizione a stampa).

L'erma iscritta di Omero confluisce assieme a quella di Menandro nelle raccolte di casa Savoia: essa è irreperibile dal 1762, data dell'incendio della Galleria voluta da Carlo Emanuele I, che comportò la distruzione e dispersione di molti reperti⁶⁶.

6) f. 105: *CIL VI 10098 = ILS 5172; CIL VI 33961; CLE 1110; CCCA, III, pp. 100-101; AE 1954, 19; AE 1954, 192; Suppllt Imagines, Roma (CIL VI), 5, 5119; EDR109247.*

Lastra marmorea, Roma, Palazzo Albani del Drago (via delle Quattro Fontane, 20), Fig. 17.

Fine I-inizi II sec. d.C.

Testo da EDR109247 (G. CRIMI, 22-03-2018; M. GIOVAGNOLI, 20-03-2020):

*Qui colitis Cybelen et qui Phryga plangitis Attin,
dum uacat et tacita Dindyma nocte silent,
flete meos cineres; non est alienus in illis
Hector et hoc tumulo Mygdonis umbra tegor.
5 Ille ego qui magni paruus cognominis heres
corpore in exiguo res numerosa fui,
flectere doctus equos, nitida certare palaestra,
ferre iocos, astu fallere, nosse fidem.
At tibi dent superi, quantum, Domitilla, mereris,
10 quae facis, exigua ne iaceamus humo⁶⁷.*

L'epigrafe, rinvenuta presso la via Appia antica in vicinanza di S. Urbano, ha una lunga tradizione di studi; tutti gli *auctores* contemporanei di Estaço (*Smetius, Metellus, Pighius, Manutius, Ligorius, Panvinus*), e lui stesso, la collocano *in domo cardinalis Caesis* dove era stata traslata dopo la sua scoperta. Essa è presente anche in un inventario delle Antichità dei principi Massimo conservato alla Biblioteca Angelica di Roma⁶⁸, sconosciuto ai redattori del *CIL*. Si tratta di un epitaffio scritto in prima persona dal defunto, *Hector*, originario della Frigia, e cultore dei misteri di Cibele e Attis⁶⁹.

From Martial to Late Antiquity. Atti del Convegno internazionale, Cassino, 29-31 maggio 2006, Cassino, 2008, II, pp. 663-692 (672-673).

66 A. BAUDI DI VESME, *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino, 1963-1982, III, p. 1121; M. C. VISCONTI, "La Grande Galleria di Carlo Emanuele I: l'architettura attraverso le immagini dei secoli XVI e XVII", in A. M. Bava, E. Pagella (edd.), *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Genova, 2016, pp. 53-63 (59).

67 Sono riportate in grassetto le parti del testo annotate da Estaço a margine del ms. B 102, f. 105.

68 Cod. Bibl. Ang. 1684: *Sylloge inscriptionum veterum latinarum quarum maxima pars ad Quator Fontes, et in palatio Columnarum adiectis adnotatiunculis* (inv. 1677, n. 117, 1), su cui cf. M. BUONOCORE, "La collezione epigrafica: le iscrizioni latine e greche dei Massimo nel codice 1684 della biblioteca Angelica", in *Camillo Massimo collezionista di antichità. Fonti e materiali*, Roma, 1996, pp. 193-204 (195).

69 M. VAN DOREN, "L'évolution des mystères phrygiens à Rome", *AC*, 22, 1953, 79-88; CH. PICARD, "Le Phrygien Hector était-il Galle de Cybèle?", *RA*, 43, 1954, 80-82. Più o meno un ventennio dopo lo Stazio il carme fu copiato anche, e in modo sostanzialmente corretto, da un artista olandese



Figura 17. CIL VI 10098 = ILS 5172; foto da *Suppllt Imagines Roma*, 5, 5119.

Estaço trascrive solo due brevi estratti nel margine sinistro del f. 105 e segnatamente una porzione della linea 3: *NON·EST·ALIENVVS·IN·ILLIS* e della linea 6: *CORPORE·IN·EXIGVVO*; dimostra di conoscere in dettaglio l'inciso del *carmen*, tanto da soffermarsi con una certa pedanteria sull'assenza dei segni di interpunzione dopo le preposizioni, ma non avverte la necessità di trascrivere integralmente il testo, focalizzandosi solo sul dettaglio di carattere paleografico cui tende ad attribuire un valore ortografico.

Il testo integrale di questa iscrizione compare in relazione al lemma *heres* nella *Orthographia Alphabetica* di Estaço, ossia nella silloge epigrafica (ms. B 104, f. 48v), da che si può dedurre che lo studioso ebbe modo di vedere la lastra tra i molti reperti che costituivano la ricca collezione del Cardinale Cesi a lui ben nota⁷⁰.

Con ogni probabilità l'annotazione a margine del testo, vista anche la differenza nell'inchiostro utilizzato, non è coeva alla prima compilazione del foglio e può dunque ritenersi una aggiunta *a posteriori*, durante una revisione dei propri appunti. f. *folium* 12: annotazioni di carattere antiquario in lingua portoghese, in particolare: *PHIDELISS. em são João ante portam Lat(inam) no chão*, riferibile ad un frammento epigrafico posto nel pavimento della chiesa di S. Giovanni a Porta Latina (veduto anche dal Ligorio) e identificabile con l'iscrizione CIL VI 20867 (= EDR129178). Nel medesimo foglio, di seguito, Estaço annota *FÚRIUS em são João ante portam Latinam diante da parte da Igreja. O furius com o acento*: il riferimento, in questo

poco conosciuto: Jean Fopse, su cui cf. E. MARRONI, "I taccuini epigrafici di Jean Fopse, artista e viaggiatore olandese negli anni tra 1581 e 1586", *Symbolae Antiquariae*, 4, 2011, 9-47 (18).

70 A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., pp. 94-100.

- caso, è a CIL VI 18786 (= EDR129094)⁷¹. Stazio poi aggiunse: *Outra pedra assi(m) in casa de Cesis. E um FÉCERIT na la/pida(?) de metal em são João Lateranij*.
- g. f. 122v: Estaço annota nel margine superiore destro della pagina: *in casa di Monsig. Anto Aug. / Padre Octavio. miss Latino / Giova(n) Battista Sigicello. my Achil/le. my Benedetto. my Fulvio*. Si tratta ovviamente di Ottavio Pantagato, Latino Latini, Giovanni Battista Sigicelli (Vescovo di Faenza) Achille Maffei; Benedetto Egio e Fulvio Orsini. La nota sembra attestare la presenza (contemporanea?) nella casa romana di Antonio Agustín di gran parte dei *familiares* di Estaço, riuniti, forse, per una occasione particolare (cf. II e nota 29).
- h. f. 131v: *HIC SITVS EST MAGNVM*: Estaço tratta qui delle vicende descritte da Lucano in relazione alla morte di Pompeo Magno e alla sua “indecorosa” sepoltura su una spiaggia d’Egitto: secondo il poeta presso il *bustum* contenente le spoglie arse del condottiero, il compagno *Cordus* appose la semplice iscrizione ripresa da Estaço, incisa su un pezzo di legno consumato (*semusto stipite*), segnalando la presenza della sepoltura con un *saxum*⁷².
- i. f. 144: trascrizione del testo dell’iscrizione (originariamente in greco) con invocazione agli dèi per la salvezza dei naviganti, fatta apporre secondo Luciano di Samosata, che ne narra l’aneddoto, dal ‘supposto’ costruttore del faro di Alessandria, Sostrato di Cnido in polemica con Tolomeo II Filadelfo⁷³. All’iscrizione accennano anche

71 Entrambe le iscrizioni furono annotate da Pirro Ligorio, cf. *Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio. Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi*, a cura di S. Orlandi, Roma, 2009 (Napoli, 8), p. 204.

72 Lucan. *Phars.* 8.78 s.: “Tunc, ne levis aura relectos / auferret cineres, saxo compressit harnam / nautaque ne bustum religato fune moveret, / inscripsit sacrum semusto stipite nomen: / ‘Hic situs est Magnus’. Placet hoc, Fortuna, sepulchrum / dicere Pompei, quo condi maluit illum / quam terra caruisse socer? Temeraria dextra, / cur obicis Magno tumulum manesque vagantis / includis? Situs est, qua terra extrema refuso / pendet in Oceano: Romanum nomen et omne / imperium Magno tumuli est modus”. Sulla morte di Pompeo nella letteratura cf. G. BRUGNOLI, F. STOK (edd.), *Pompei exitus. Variazioni sul tema dall’Antichità alla Controriforma*, Pisa, 1996, in particolare R. SCARCIA, “Morte e (in)sepoltura di Pompeo”, *ibidem*, pp. 123-147.

73 Lucian. *Hist. Conscr.* 62: ‘Ορᾶς τὸν Κνίδιον ἐκεῖνον ἀρχιτέκτονα, ... οἰκοδομήσας οὖν αὐτὸ τὸ ἔργον ἐνδοθεν μὲν κατὰ τῶν λίθων τὸ αὐτοῦ ὄνομα ἔγραψεν, ἐπιχρίσας δὲ τιτάνῳ καὶ ἐπικαλύψας ἐπέγραψε τοῦνομα τοῦ τότε βασιλεύοντος, εἰδώς, ὅπερ καὶ ἐγένετο, πάνυ ὀλίγου χρόνου συνεκπεσόμενα μὲν τῷ χρίσματι τὰ γράμματα, ἐκφανησόμενον δέ, “Σώστρατος Δεξιφάνους Κνίδιος θεοῖς σωτήρσιν ὑπὲρ τῶν πλωϊζομένων. “Vedi cosa ha fatto quel celebre architetto di Cnido ... dopo aver costruito tale torre, sulle pietre al di sotto incise il proprio nome, poi lo ricoprì con la calce e, nascostolo, fece incidere sopra il nome del re di allora. Sapeva (come infatti accadde) che in pochissimo tempo quelle lettere si sarebbero staccate con la calce e sarebbe apparsa l’epigrafe: ‘Sostrato figlio di Dexifane, di Cnido, agli dèi salvatori per i naviganti’” (trad. F. MONTANARI). Su Sostrato e la costruzione del Faro cf. A. MEEUS, “The Career of Sostratos of Knidos: Politics, Diplomacy and the Alexandrian Building Programme in the Early Hellenistic Period”, in E. Garvin, T. Howe, G. Wrightson (edd.), *Greece, Macedon and Persia: Studies in Social, Political and Military History*, Oxford, 2015, pp. 143-171; sull’iscrizione M.-CH. HELLMANN, *Choix d’inscriptions architecturales grecques, traduites et commentées*, Lyon, 1999 (*Travaux de la Maison de l’Orient méditerranéen*, 30), pp. 109-111, nr. 46.

Strabone⁷⁴ e Plinio⁷⁵. Estaço annota: *insculptu(m) saxo apparet: SOSTRATVS DEXIPHANIS CNIDIVS DIS SALVTARIBVS / OB NAVIGANTES*, la sua versione presenta numerose imprecisioni e differisce dal testo “canonico” che è il seguente: *Sostratus Deixiphani fil. Cnidius / deis Seruatoribus / pro nauigantibus*.

- j. f. 183v: a centro pagina in alto *Cognomima Fortunae*; segue un elenco degli epiteti della dea Fortuna desunti dalle fonti.

III. Ms. B 105

Il manoscritto. Vincenzo Vettori appose nel frontespizio di questo volume: *Achillis Statii Vocabularium Ecclesiasticum Alphabeticum ex Sanctis Patribus et Conciliis collectum. Opus autographum*. Il contenuto del manoscritto è, infatti, piuttosto omogeneo: i fogli sono in massima parte dedicati alla redazione di un lessico ecclesiastico ragionato (ff. 1v-178); non mancano, tuttavia, annotazioni di diversa natura poste nelle carte di guardia. Molti sono i fogli lasciati in bianco: ff. 6-8, 11-14, 28-30, 34-37, 40-44, 46-50, 53-58, 61-72, 77-79, 84-86, 88-93, 96-100, 110-114, 117-121, 127-128, 132-135, 138-142, 144-149, 151-156, 158-176, 179). L'inchiostro, molto corrosivo, in taluni casi ha perforato la carta.

Alcuni appunti di Estaço sono però avulsi dal corpo principale del manoscritto e riguardano temi di antiquaria, nonché annotazioni varie di natura privata. Al f. VI Estaço annota: *12 giulii a my alessio de libri a mano / 2 (giuli) al medesimo per la legatura di un libro a mano / II. De le antichità di Roma / 3. al libraro mantia (?) puteo / 3 giuli a mastro Luiggi di campo de fiora*; segue poi un elenco di opere a stampa evidentemente acquisite da Estaço per la sua biblioteca e affiancate da un numerale di certo relativo al quantitativo economico in “giuli” sborsato per comperarle: *Epictetus (?) cu(m) com. sumpto 5 / Silius Italicus (et) Martialis 15 / pelli(?) opuscula 5*; altre indicazioni sono purtroppo illeggibili a causa della corrosione della carta. Si è già visto come simili annotazioni relative alla gestione degli affari privati siano contenute anche in altri manoscritti: è il caso del ms. D 37 dove note analoghe sono databili agli anni tra 1567 e il 1570 e del ms. B 112 ove ugualmente se ne trovano per gli anni che vanno dal 1571 al 1575. Le note riportate nel manoscritto B 105 sono prive dell'indicazione della data, ma non sarebbe assurdo ipotizzarne la pertinenza alla seconda metà degli anni Settanta (ritenendole successive a quelle del ms. B 112). La distribuzione di tali annotazioni nei vari codici e la loro differente cronologia, infatti, lascia ipotizzare che

74 Strab. 17.6: τοῦτον δ' ἀνέθηκε Σώστρατος Κνίδιος, φίλος τῶν βασιλέων, τῆς τῶν πλοιζομένων σωτηρίας χάριν, ὡς φησιν ἡ ἐπιγραφή: σῶστρατος κνίδιος Δεξιφάνους θεοῖς σωτήρσιν ὑπὲρ τῶν πλωιζομένων. “La dedicò Sostrato di Cnido, amico del re, per la salvezza dei naviganti, come riporta l'iscrizione: Sostrato di Cnido figlio di Dexifane agli dèi salvatori per i naviganti”.

75 Plin. *Nat. Hist.* 36.83: “Magnificatur et alia turris a rege facta in insula Pharo portum optinente Alexandriae, quam constitisse DCCC talentis tradunt, magno animo, ne quid omittamus, Ptolemaei regis, quo in ea permiserit Sostrati Cnidi architecti structura ipsa nomen inscribi”. “Altro monumento mirabile è la Torre fatta da un re nell'isola di Faro, che copre il porto di Alessandria: si dice costasse 800 talenti e il re Tolemeo permise con squisita magnanimità – non è giusto omettere la cosa – all'architetto Sostrato di Cnido di iscrivere il proprio nome nella costruzione” (trad. S. FERRI).

Estaço fosse solito appuntarle nei volumi che di volta in volta si trovava ad utilizzare (o riutilizzare) con maggiore assiduità, affinché potesse accedervi facilmente e gestire così o suoi conti, tenere nota dei vari prestiti librari e sbrigare rapidamente le incombenze amministrative. Molta dell'attività di Estaço era rivolta all'acquisto di manoscritti o volumi a stampa per la sua biblioteca e non potrebbe essere altrimenti visto il cospicuo patrimonio librario accumulato negli anni della sua permanenza romana. Una riflessione a parte merita la menzione, nel breve elenco di acquisti sopra descritto, della voce "de le antichità di Roma"; è difficile stabilire, se, in questo caso, Estaço si riferisca all'acquisto di un'opera a stampa così denominata (come ad esempio quella di Pomponio Leto, che tuttavia non è presente tra i libri appartenuti a Stazio) o se, piuttosto, si tratti di un riferimento generico all'acquisto di reperti sul mercato antiquario; è probabile, infatti, che il lusitano collezionasse delle antichità e certamente possedeva una piccola collezione numismatica⁷⁶.

Come si è detto non sono molti gli elementi utili a circoscrivere gli anni di utilizzo del manoscritto: unica eccezione è la menzione dei dubbi esegetici di Padre Ottavio (cf. infra, III.a); l'umanista bresciano Ottavio Pantagato stabilitosi a Roma dal 1551 era certamente tra gli interlocutori privilegiati di Achille Stazio che lo frequentò sin dai primi tempi del suo arrivo a Roma. La sua menzione (al f. VII) consente di ipotizzarne la presenza in vita e pertanto possiamo ritenere che la compilazione delle carte di guardia del manoscritto sia precedente al 19 dicembre 1567 (data di morte del Pantagato).

Alla luce di quanto sinora osservato si potrebbe congetturare che il manoscritto sia stato redatto tra la fine degli anni Sessanta e la seconda metà degli anni Settanta. Sono gli anni in cui Estaço manifesta un crescente interesse per gli studi teologici⁷⁷: non è escluso che la sfortunata serie di circostanze che portò nel giro di breve tempo alla perdita di molti dei suoi più cari amici (Ottavio Pantagato, Benedetto Egio, Latino Latini) e le sue condizioni di salute non ottimali, lo abbiano ancor più indotto a riflessioni di carattere filosofico e teologico che caratterizzano la produzione dell'ultima decade della sua esistenza terrena, quando, con ogni probabilità prese i voti sacerdotali⁷⁸.

Il contenuto epigrafico e antiquario

- 1) f. Vv: *CIL* I, p. 458; *CIL* I², pp. 1-14 = *ILS* 69; *InscrIt* 13, 1b; (EDR072008).
Roma, Musei Capitolini.

76 Nel ms. B 104, f. 176v Stazio annota la ricezione di una moneta dall'antiquario padovano Nicolò Florenzio, che pare servisse anche Fulvio Orsini (cf. L. BOSSI, *Della istoria d'Italia antica e moderna*, Milano, 1819, III, p. 405). Sulla presenza di monete tra i beni facenti parti del lascito di Stazio uid. R. MONTALTO, loc. cit., 131.

77 Dal 1575 egli fu impegnato con la pubblicazione delle edizioni dei padri della chiesa, uid. I. IANNUZZI, "Tra Portogallo e Roma", op. cit., p. 194.

78 Negli anni Settanta con ogni probabilità Stazio prese i voti (come dimostra l'appellativo di Monsignore a lui attribuito da Claude Binet nell'epistola ms B 106, f. 92v) ed è altresì noto che alla sua morte fu sepolto con abito dei Domenicani nella Chiesa di S. Maria in Vallicella (cf. nota 140).

Trascrizione di Estaço:

in lapidibus capitulinis PAPIRIVS·C·filius·L·Nepos MASO·COS / ANNO·DXXII·DE·CORSEIS·PRIMVS·IN·MONTE·ALBANO

Testo da EDRo720o8 (A. CARAPELUCCI 04-05-2015):

Fasti Triumphales, l. 105:

C(aius) Papirius C(ai) f(ilius) L(uci) n(epos) Maso co(n)s(ul) ann(o) DXXII de Corseis primus in monte Albano

Stazio trascrive una linea dei *Fasti Triumphales* relativa all'anno 231 a.C., cui segue l'annotazione *cic. lib. III de natura deorum* e fa quindi riferimento al brano in cui l'arpinate menziona *C. Papirius Maso*, il quale, reduce dalla Corsica, consacrò un tempio a Fonte: *Fontis delubrum Maso ex Corsica dedicavit*⁷⁹. Si tratta di un caso peculiare ed è forse per tale ragione che attirò l'attenzione di Stazio: a *Papirius*, infatti, era stato negato il trionfo a Roma e fu lui per primo ad introdurre, in qualità di pontefice, sulla scorta dei libri pontificali, il trionfo *in monte Albano*⁸⁰.

- a. f. VIv: *nella medaglia d'argento di P. Accoleius Larisculus*. Non sono ben leggibili le note seguenti, ma è interessante la menzione di questo noto conio con raffigurazione della dea *Trivia*⁸¹. Si citano di seguito altri conii: *nella medaglia di C·IVNI SILANVS d'arge(n)to sono le / rostra sotto al colonnato col tetto di sopra*⁸² e, infine, *L·D· nelle medaglie d'argento. LIBERO DAMNO*⁸³. / *come in altre A·C· abslovo condanno*⁸⁴.
- b. f. VII: *Il padre Ottavio addimandava come si di/rebbono latinamente, ὕπεράνω ὑπεράτω*.
- c. f. VII: *Il sonaglio antico che ha my Fulvio quasi / in forma quadra dal mezzo in su, diceva / luy di haver trovato in Dione che co' sonaglio / si levassino, et rimettessino le uigilie. / haueua dentro scritto quel sonaglio, FIRMI*⁸⁵.

79 *Cic. De Nat Deor.* 3.52. Si veda anche *Plin. Nat. Hist.* 15.126 e *Val. Max.* 3.6.5.

80 Su *C. Papirius Maso* uid. T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, New York, 1951, I, pp. 225-226; J. RÜPKE, *Fasti Sacerdotum. A Prosopography of Pagan, Jewish, and Christian Religious Officials in the City of Rome, 300 BC to AD 499*, Oxford, 2008, p. 75. Sul trionfo albano A. PASQUALINI in A. PASQUALINI, F. ARIETTI, "Il Monte Albano, gli scavi e le indagini di Giuseppe Lugli" *cds* consultabile in "Academia.edu".

81 RRC, 486/1.

82 Potrebbe trattarsi di RRC, 337/5 in cui compaiono al R/ Testa laureata di Giano e al V/ Prora di nave rostrata. Il monetale è *D. SILANVS. L. F.* Se così fosse dobbiamo pensare che Stazio sia incorso in un errore. Esistono monete di *C. Iunius* (senza cognome *Silanus*) con le stesse raffigurazioni (RRC, 210/2), ma si tratta di assi e sottomultipli e non di denari.

83 RRC, 437/1 a.

84 RRC, 428/1.

85 Estaço accenna ad un riferimento di Orsini in relazione ad un brano di Cassio Dione; si tratta con ogni probabilità di *Cass. Dio.* 54.4.4. Sul sonaglio cf. L. BRUZZA, "Nuovi campanelli iscritti", in *Commentationes philologicae in honorem Theodori Mommseni*, Berolini, 1877, pp. 555-562 (p. 560), il quale, enumerando oggetti simili, ne segnala uno che: *col nome di FIRMI BALNEATORIS fu ritrovato nelle terme di Diocleziano e trascritto da Fulvio Orsini (Cod. Don. Barber. p. 599)*. Irreperibile; uid. anche A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., p. 69.

- d. f. VII: *Ha il medesimo (Fulvio Orsini) un co(m)mento anticho sopra / li doi primi libri di Marciano Capella. / et alla fine dice, SEVERI SCOLIASTI/CI VRBIS ROMAE. et in alcuni / libri si legge il medesimo di altri. Forse / vuol dire maestro di scola. che teneva sede in Roma. o maestro di scola nelle chiese*⁸⁶.
- e. f. 22: lunga iscrizione apposta dai vescovi Pietro di Porto, Vitale di Albano e Guglielmo di Preneste alla presenza di papa Callisto II, copiata da Estaço in *S. Crisogono, Trastevere*⁸⁷. Questa iscrizione e quella che segue (f. 22v) sono comprese nei lemmi del *Vocabolarium Ecclesiasticum*.
- f. f. 22v: iscrizione a lettere semigotiche: come la precedente fu veduta in *S. Crisogono in Trastevere*)⁸⁸.

2) f. 52: IHC 60; ILCV 3571.

Ilipae, Alcalà del Rio (Siviglia).

a. 544 d.C.

Trascrizione di Estaço:

En Alcala del Rio çerca a Seuilla
 † IN HOC TVMVLO
 IACET FAMVLVS DEI
 GREGORIVS QVI VI
 XIT ANNOS ·PL·MIN·
 RECESSIT IN PACE
 DII NONAS FEBR.
 ERA·DLXXXII.

Trascrizione da E. HÜBNER:

† In hoc tumulo
 Iacet famulus dei
 Gregorius, qui vi =
 xit annos pl(us) m(inus)
 5 LX(?), recessit in pace
 d(ie) II nonas Febr(uarias)
 era DLXXXII

L'iscrizione, rinvenuta presso *Ilipae*, nella *Baetica (Conuenutus Hispalensis)* era apposta in cippo ornato iam saec. XV noto, e collocata in aedicula *S. Gregorii, huic defuncto dedicata a Ferdinando et Elisabeth regibus*⁸⁹. Il testo fu pubblicato per la prima volta nel secondo volume di Ambrosio de Morales⁹⁰ (1513-1591) edito nel 1577⁹¹. Estaço forse non attinse il testo da questa edizione, è probabile che ne fosse venuto

86 La nota si riferisce forse al Cod. Vat. Lat. 3428, appartenuto a Fulvio Orsini, su cui P. DE NOLHAC, op. cit., p. 228, nota 2; P. PASCHINI, "Un ellenista veneziano del Quattrocento: Giovanni Lorenzi", *Archivio veneto*, 73, 1943, 114-146 (120), in cui al f. 36 si legge *Explicantur glose secundi libri de Nuptiis Philologiae et Mercuri Mynei Martiani Felicis Capelle Afri Kartaginiensis quas ferunt composuisse Severus Scolasticus Urbis Romae*. Non si tratta affatto di un "maestro di scuola" come ingenuamente intende Stazio, ma di un commentatore (scoliasta) di Capella, peraltro ignoto.

87 V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma dal sec. XI fino ai nostri giorni*, 1879, II, p. 169, nr. 486; R. LUCIANI, S. SETTECASI, *San Crisogono*, Roma, 1996, p. 62.

88 V. FORCELLA, op. cit., II, p. 169, nr. 487.

89 IHC, 60.

90 Sul personaggio, incaricato nel 1559 da Filippo II di intraprendere un viaggio di studio nei regni di León, Galizia e delle Asturie, uid. E. REDEL, *Ambrosio de Morales, estudio biográfico*, Cordova, 1909, pp. 440 s.

91 A. Morales, *Crónica general de España*, 1574, II, f. 47v.

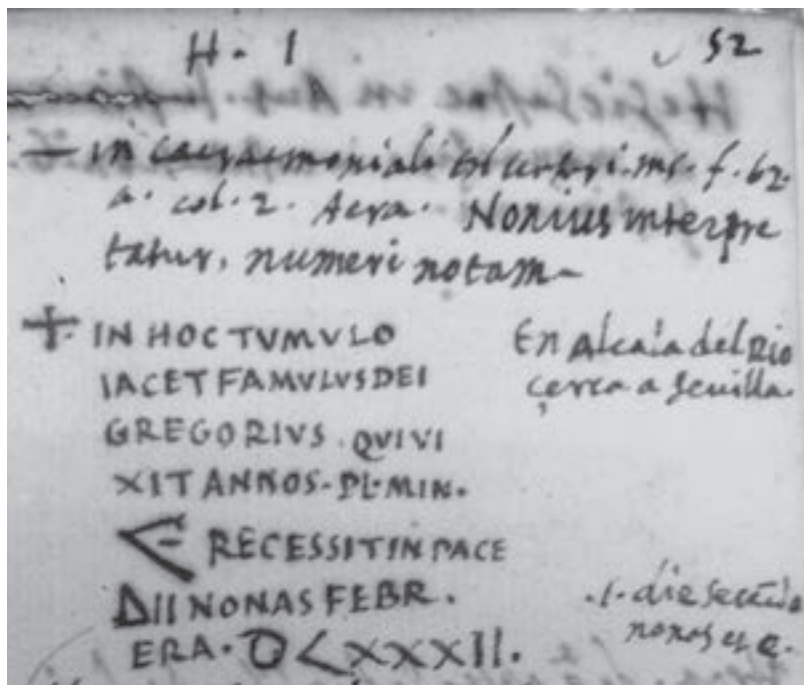


Figura 18. Ms. B 105, f. 52 (IHC 60).

a conoscenza tramite degli intermediari⁹² (Fig. 18). Il testo è collegato al lemma *hera* del suo *Vocabularium Ecclesiasticum*.

3) f. 52: Estaço annota: *Sic in S. Petri in lapide uetusto [...] ad altare manu s(inistra).*

Trascrizione di Estaço:

YPERECHIA IN PACE D(?)
 QUAE VITA
 D(?) XIII KA

Non è ben chiara la relazione del testo con i lemmi del *Vocabularium Ecclesiasticum*, né lo sono le annotazioni ad esso pertinenti. Il nome *Yperechia* al femminile⁹³ è noto da altri due casi (*ICUR* I 1441 e VII 18896). L'epigrafe funeraria di cui Estaço riporta il testo (breve e incompleto), non è però confrontabile con le altre occorrenze e pertanto si configura come un inedito.

Proposta interpretativa:

Yperechia in pace d[omini? ---]

92 A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., p. 68, n. 165.

93 O. SEEK, s.u. *Hyperechius*, in *RE*, IX, 1914, coll. 280-281.

- quae uita*[*m reddidit?*]
d(ie?) XIII ka[*l(endas) ---*]
- g. f. 59: Estaço annota: *in u(etusto?) saxo SVBINTERDICTV*; con ogni probabilità è un riferimento al testo di una iscrizione delle Grotte Vaticane: *confessione sub interdictu anathematis firmentur*⁹⁴; si tratta di un estratto dell'inciso della bolla di Gregorio III (Siria, 690 – Roma, 28 novembre 741), datato dal de Rossi al 732 d.C. Il riferimento è al lemma *interdictus* inserito nel *Vocabularium Ecclesiasticum* di Estaço.
- h. f. 103v: trascrizione di un lungo epitaffio dalla Basilica di S. Pietro, con dedica ad Ambrogio “Primicerio dei Notai” (incarico rivestito dal 741 al 753). Il dedicatario è noto per essere stato inviato a trattare con Liutprando re dei Longobardi (per ben due volte) quale legato di Papa Zaccaria (741-752). Ambrogio morì nel 759 d.C. sotto il pontificato di Paolo I (757-767)⁹⁵. Estaço colloca l'epitaffio *in S. Petro, in capella regis Galli(a)e*; il lemma di riferimento nel *vocabularium* staziano è, ovviamente, *primicerius*.
- i. f. 143v: Stazio riporta dapprima il testo in greco apposto su una raffigurazione del sepolcro di Cristo con didascalia (*epitaphion Trinos*) e subito appresso, ad essa collegato, riporta il testo, sempre in greco, presente su *un pallio della sacristia di S. Pietro dove si vede Xpó (Christo) nella sepultura*⁹⁶.
- 4) f. 144: ICUR V 13122 = ILCV 1776; EDB1476.

Tabula marmorea, Roma, Musei Vaticani, Lapidario Cristiano ex Lateranense.

401-417 d.C. (post 417 d.C.)

Trascrizione di Estaço:

in S. Sebastiano.
 TEMPORIBVS SANCTI
 INNOCENTI EPISCOPI
 PROCLINVS ET VRSVS PRAESBB
 TITVLI BIZANTI
 SANCTO MARTYRI
 SEBASTIANO EX VOTO FECERN^T

Trascrizione da EDB1476
 (C. CARLETTI, 11-11-2003):

*Temporibus sancti
 Innocenti episcopi
 3 Proclinus et Ursus praesbb(yteris).
 Titu[[I]]i Byzanti ((folium))
 sancto martyri
 6 Sebastiano ex voto fecer<u>)nt.*

Si tratta del testo dell'iscrizione attestante il voto dei presbiteri *Proclinus* e *Ursus* al tempo di Innocenzo I (401-417 d.C.), proveniente dalle catacombe di S. Sebastiano

94 G. B. DE ROSSI (ICUR, II, pp. 414-416) fa riferimento alla trascrizione da Pietro Sabino.

95 P. GALLETTI, *Del Primicerio della Santa Sede Apostolica e di altri uffiziali maggiori del sacro palagio Lateranense*, Roma, 1776, pp. 39-42, con trascrizione del lungo epitaffio; si veda anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1854, LXIX, p. 305. O. BERTOLINO, *Roma e i Longobardi*, Roma, 1972, p. 74.

96 Il pallio è un paramento liturgico generalmente riservato ai pontefici.

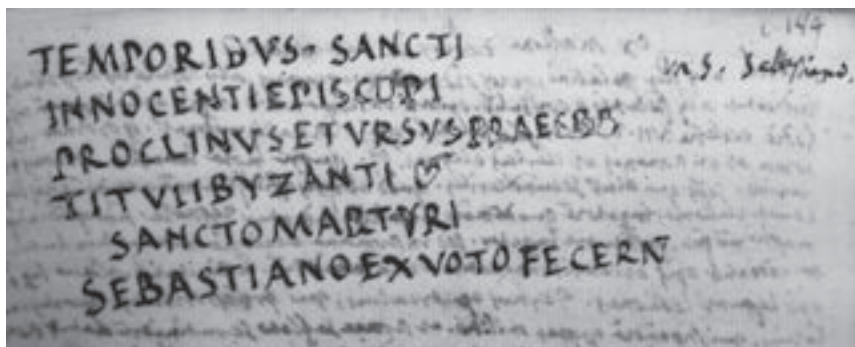


Figura 19. Ms. B 105, dettaglio del f. 144, con iscrizione ICUR V 13122.

(via Appia antica), su cui esiste una cospicua bibliografia⁹⁷. Ai presbiteri del *titulus* di Bisanzio (SS. Giovanni e Paolo al Celio) era forse affidata la cura del *coemiterium* e della chiesa di S. Sebastiano. La datazione è possibile grazie alla menzione del pontificato del Vescovo Innocenzo I (401-417 d.C.), il fatto che questi sia definito *sanctus*, rende probabile una datazione all'anno 417 o poco dopo.

Il primo editore del testo è Onofrio Panvino⁹⁸, ma l'iscrizione ha una vastissima tradizione manoscritta dalla quale forse Estaço attinse (la medesima iscrizione è annotata anche in un rapido appunto nel ms. B 106, cf. IV.2, fig. 21). D'altro canto, in questo caso, va segnalata la precisa trascrizione del testo, con grande attenzione ai dettagli paleografici, come ad esempio la resa del nesso NT alla l. 6 (*fecerunt*, cf. fig. 19) e la fedele riproposizione della foglia d'edera alla l. 4. Si tratta di particolari che potrebbero rendere plausibile una visione autoptica da parte di Estaço, il quale di certo non si affida all'edizione di Panvino (del 1570).

L'iscrizione non è tra quelle presenti nella silloge epigrafica di Estaço che pure presenta un nucleo minoritario di iscrizioni cristiane⁹⁹.

- j. f. 178: Estaço scrive: *X. pro christianae. in veteri nummo aeneo uarii SALVS ET SPES X R. PVB. / .? . christianae Reip. de xpo' domino. sub pedib. S. P. idest, Salus publica. /*

97 A. FERRUA, "I lavori di Proclinus e Ursus a S. Sebastiano", *La Civiltà Cattolica*, 40, 1964, 287-293; G. B. DE ROSSI, A. FERRUA (edd.), *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores. Coemeteria reliqua Viae Appiae*, Città del Vaticano, 1971, 5, nr. 13122; O. MARUCCHI, "Di una iscrizione storica che può attribuirsi alla *basilica Apostolorum* sulla via Appia", *Nuovo Bulletin di Archeologia Cristiana*, 27, 1921, 65; C. LEGA, *Le iscrizioni cristiane di Roma conservate nei Musei Vaticani*, Città del Vaticano, 2000 (*Inscriptiones Sanctae Sedis*, 4,1); I. DI STEFANO MANZELLA, *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano, 1997, pp. 289-291, nr. 3.7.1; G. CUSCITO, "Nova tecta dicavi (ED 577): committenze e culto dei santi attraverso la comunicazione epigrafica", in A. Coscarella, P. De Santis (edd.), *Martiri, santi, patroni: per un'archeologia della devozione. Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cosenza, 15-18 settembre 2010)*, p. 468; G. THOMPSON, "The Pax Constantiniana and the Roman Episcopate", in G. Dunn (ed.), *The Bishop of Rome in Late Antiquity*, London / New York, 2015, p. 28, n. 31.

98 O. Panvino, *Le sette chiese romane*, Roma, 1570, p. 93.

99 A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., pp. 160-162.

ab altera parte, imago Crispi imp. D·N·CRISPVS·N·CAESAR. Il riferimento è ad un conio di *Crispus Nobilissimus Caesar*, figlio dell'imperatore Costantino che si data al 323 d.C. In realtà il numerale relativo ai *decennalia* di Crispo viene interpretato erroneamente da Estaço, forse sulla scorta di Fulvio Orsini e dopo loro ancora da Cesare Baronio (e molti altri), come un simbolo cristiano e fu considerato per lungo tempo prova della conversione al cristianesimo di Costantino (e suo figlio).

- k. f. 184v: trascrizione di una nota iscrizione medievale databile alla metà dell'VIII sec. d.C. veduta: *nella Chiesa di S. Iacopo (?) in Trastevere, attaccata alla casa che habitava il Card. Viseo* (Fig. 20):

† HANC·TVRREM
ET **PAGINE** VNA·F
ACTA·A MILITIAE
CAPRACORUM
TEMP·DÕM·LEONIS
QVĀR·PP·EGO AGATHO·CI[---] forse *ciuiis*

L'iscrizione in esame fu asportata dal pavimento della chiesa di S. Giacomo in Settimiano nel 1633 (proveniente dalle mura leonine) e poi murata, il 29 dicembre del 1634, sopra i fornicati del "passetto" a Porta Angelica¹⁰⁰. Nella medesima chiesa (*S. Iacobo in Trastevere*) dovette vederla Stazio, verosimilmente tra la fine degli anni Sessanta e la seconda metà degli anni Settanta del Cinquecento, "attaccata" alla residenza del Cardinal Viseo (Miguel da Silva, Évora, 1480 – Roma, 5 giugno 1556), che fu titolare della basilica di S. Maria in Trastevere dal 1553 fino all'anno della sua morte, quando fu sepolto nella medesima chiesa.

Nel testo iscritto si fa riferimento alla costruzione di una torre e di un tratto delle mura ad opera di *militiae* provenienti dalla *domusculta Capratorum*¹⁰¹, una delle più vaste tenute in prossimità dell'Urbe, con territorio che si estendeva dall'agro veientano al falisco (e che serviva i siti fortificati di Formello, Campagnano, Mazzano, Calcata e Faleria). Sono in tutto tre le iscrizioni generalmente datate all'epoca della prima edificazione del muro da parte di Leone IV: le altre due consistono in un frammento ove si legge semplicemente *CIVITAS LEONIANA* e un'altra con inciso *TEMPORIB. DOM. LEONIS Q. P. P. HANC PAGINE ET DV/AS TVRRIS SALTISINE MILITIA CONSTRVIT*¹⁰².

100 R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, Roma, I, 1902, p. 91; L. PANI ERMINI, *Christiana loca: lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma, 2000, 2, p. 149.

101 L. DUCHESNE (ed.), *Le Liber Pontificalis*, Paris, 1886, I, pp. 501-502, 506-507; D. WHITEHOUSE, M. BAGLIETTA-GRENDI, "Sedi medievali nella campagna romana: la 'domusculta' e il villaggio fortificato", *Quaderni storici*, 24, 1973, 863; F. MARAZZI, "Il Liber Pontificalis e la fondazione delle 'domuscultae'", in H. Geertman (ed.), *Atti del Colloqui Internazionale II Liber Pontificalis e la storia materiale (Roma 21-22 Febbraio 2002)*, in *Papers of the Netherlands Institute in Rome*, 60-61, 2001-2002 [2003], 167-188 (176-182); P. GUERRINI, "Scrivere sulle mura. Le iscrizioni dei sistemi difensivi nella penisola italiana tra VI e XIII secolo: note preliminari", *Temporis signa*, 8, 2013, 21, n. 111.

102 Sulle tre iscrizioni delle mura leonine e le proposte interpretative del testo cf. L. BIANCHI, *Ad limina Petri: spazio e memoria della Roma cristiana*, Roma, 1999, pp. 85-97; T. LANSFORD, *The Latin Inscriptions of Rome. A Walking Guide*, Baltimore, 2009, pp. 533-538; da ultima A. TREZZINI,

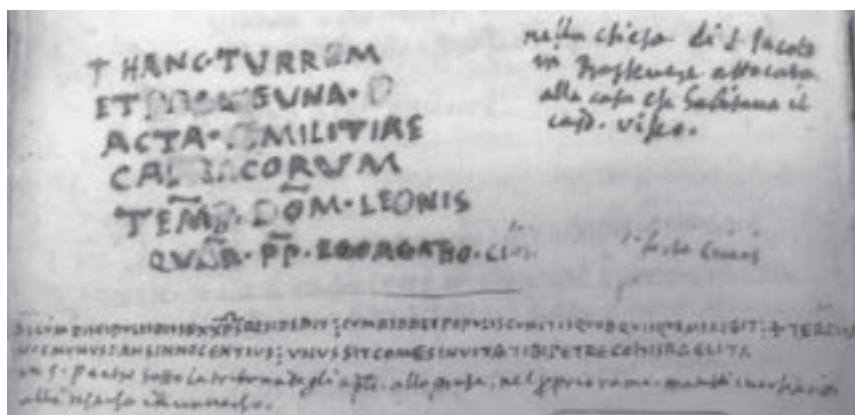


Figura 20. Ms. B 105, f. 184v.

Estaço, come si è visto, afferma che la chiesa di *S. Iacobus in Trastevere* era “attaccata” alla “residenza” del Cardinal Viseo; del noto prelado eborense sono note due residenze urbane: la prima è quella di Palazzo Ottoboni-Fiano lungo via del Corso, nei pressi dell’intersezione con via della Vite. Qui, lungo l’antica via Lata (poi via del Corso), si trovava l’arco detto “prima delle favicelle, di Tripoli, e di Retrofoli. Poi passò ad abitar nel palazzo l’Ambasciator di Portogallo, e l’arco chiamossi di Portogallo fino all’anno 1662, in cui Alessandro VII lo demolì [...]. Il nunzio di Portogallo era quello stesso D. Michele de Silva, Vescovo di Viseo, a cui Baldassarre Castiglione dedicò il suo ‘Cortegiano’. In quanto al palazzo, pria che il card. Calandrini lo rifacesse era il più bello di Roma. Lo avea eretto nel secolo XII il cardinale Evesano Inglese, del titolo di S. Lorenzo in Lucina. Lo comprò per 30.000 scudi la casa Peretti, passo poi in Savelli, poi in Ludovisi, e in ultimo agli Ottoboni”¹⁰³. Tuttavia, Miguel da Silva abitò in una seconda lussuosa residenza dotata di splendidi giardini, da alcuni identificata Palazzo San Callisto, ossia l’edificio adiacente alla basilica di cui poi divenne titolare (ossia *S. Maria in Trastevere*)¹⁰⁴. L’indicazione di Estaço, tuttavia, sembra collocare tale residenza in prossimità del Tevere, nelle immediate adiacenze (attaccata!) di *S. Iacobus in Trastevere* da identificarsi, come si è detto, con la chiesa di S. Giacomo alla Lungara o in Settimanio (cosiddetta per la vicinanza con la porta Settimiana delle mura aureliane). La residenza andrebbe quindi collocata nelle adiacenze della Villa Farnesina e pertanto soggetta, come quella, alle inondazioni del Tevere. Non a caso nell’anno successivo alla morte del Cardinal Viseo e segnatamente il 15 settembre

“Panoramica storica di Cesano e dell’*ager Veientanus*”, in A. Trezzini, L. Chiumenti (edd.), *Cesano borgo fortificato sulla via Francigena*, Roma, 2015, p. 22 con foto.

103 C. MALPICA, *Roma visitata da un cattolico e da un artista*, Napoli, 1847, pp. 139-140.

104 Presso S. Maria in Trastevere Miguel da Silva ebbe la propria residenza ufficiale in qualità di titolare della Basilica a partire dal 1553: G. MORONI, op. cit., LXVI, p. 109, afferma che fece costruire un palazzo in vicinanza della basilica (da alcuni identificato con Palazzo S. Callisto).

1557 i giardini della residenza trasteverina a lui appartenuti (citati assieme a quelli “dei Signori Farnesi”) furono completamente distrutti da una violenta esondazione del Tevere, dei cui devastanti esiti resta descrizione in alcune lettere dell’epoca¹⁰⁵.

In merito alla residenza trasteverina del Cardinal Viseo sappiamo che vi fu ospitato, temporaneamente, Pietro Carnesecchi¹⁰⁶, che ben conosceva il prelado e che, come si evince dalla corrispondenza in nostro possesso, era in contatto anche con Estaço¹⁰⁷. Tuttavia, solo dieci anni più tardi la ex residenza del Cardinal Viseo era tornata ad essere molto ambita, come testimonia una lettera del padovano Sperone Speroni ad Antonio Riccoboni del 6 febbraio 1574 in cui si legge: “in Roma vi è un palazzo, il quale fu già di Viseo cardinale, con vigna e giardini, il quale, sborsandosi mille scudi, s’haveria per 80 anni. Io il torrei se la mia fusse famiglia da empierlo”¹⁰⁸. l. f. 184v: in S. *Pietro sotto la tribuna degli Apostoli alla grata, nel pietrame (?) ma tutti i uersi scritti / alla destrosa (?) in un uerso*. Si tratta dell’iscrizione datata al tempo di Innocenzo III (1198-1216) posta sopra la confessione di S. Pietro.

Testo da Estaço:

SICCVM DISCIPVLIS BIS SEX XPS RESIDEBIT: CVM REDDET POPVLIS
CVNCTIS QVOD QVISQVE MEREbit: + TERCIVS / HOC MVNVS DANS
INNOSCENTIVS: VNVS SIT COMES IN VITA TIBI PETRE COHISRAELITA¹⁰⁹
(Fig. 20).

IV. Ms. B 106

Il manoscritto. Il ms B 106 è, assieme al ms B 104, tra i codici vallicelliani meglio noti di Estaço, ma non è propriamente da considerare autografo, poiché solo alcuni fogli sono attribuibili alla mano del portoghese. Il codice, infatti, raccoglie una eterogenea quantità di carte sciolte rilegate assieme verosimilmente per opera di Vincenzo Vettori. Il bibliotecario nel frontespizio annotò: *Achillis Statii Lusitani*.

-
- 105 Vid. lettera di Dionigi Atanagi al Vescovo d’Urbino: *Appendice al Diluvio di Roma*, pp. 35-37, in Benvenuto Gasparoni, *Diluvio di Roma che fu a 7. d’ottobre l’anno 1530. col numero delle case roinate, delle robbe perdute, animali morti, huomini e donne affogate, con ordinata discriptione di parte andc.*, Roma, 1530 (rist. 1865).
- 106 Sul personaggio e sulle sue note vicende inquisitorie che lo condussero, infine, alla decapitazione, uid. A. ROTONDÒ, “Carnesecchi, Pietro”, in *DBI*, 20, 1977, pp. 466-476.
- 107 Cf. nota 24.
- 108 A. CERUTI, *Lettere inedite di dotti italiani del secolo XVI: tratte dagli autografi della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, 1867, p. 23.
- 109 Il testo di Stazio è formalmente corretto, ma per altre edizioni si vedano: V. LANZANI, “Ubi Petrus. L’antica immagine della Confessione vaticana”, in G. Morello (ed.), *Pellegrini alla tomba di Pietro*, Roma, 1999, pp. 33-60 (p. 58); S. 33-60; J. GARDNER, “Innocent III and His Influence on Roman Art of the Thirteenth Century”, in A. Sommerlechner (ed.), “Innocenzo III: *urbs et orbis*”, *Atti del Congresso Internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998)*, Roma, 2003, p. 1249, n. 15; U. UTRO (ed.), *San Paolo in Vaticano. La figura e la parola dell’Apostolo delle Genti nelle raccolte pontificie. Catalogo della mostra (Roma, 26 giugno-27 settembre 2009)*, Todi, p. 233, scheda con altra bibliografia.

Orationes, Epistolae et Opuscula omnia quae in Foliis sparsa habebantur, omettendo la dicitura *opus authographum* presente invece negli altri codici sin qui trattati.

Il Vettori pose indubbiamente una grande attenzione a questi fascicoli, di cui comprese a pieno l'importanza, dotando tale raccolta di un accurato *Index opuscolorum, Litterarum, Orationum, et aliarum scripturarum Achillis Statii Lusitani / Secretarii epistolarum Latinarum Summi Pontificis / et Bibliothecae Vallicellianae / Fundatoris, / quae in hoc volumine continentur* (ff. III-IVv): un indice analitico (non accuratissimo) che denota, però, il paziente lavoro del bibliotecario nella riorganizzazione di questi *folia sparsa*.

Tra i contenuti del ms. B 106, difficilmente riepilogabile in questa sede, se non per grandi linee, si segnalano varie versioni del testo delle "orazioni di obbedienza" che il lusitano compose per i reali di Portogallo, compresa l'orazione funebre per D. Sebastião (in varie copie a partire dai ff. 24-29¹¹⁰): non si tratta però di testi vergati da Estaço, ma di trascrizioni redatte da altri, e segnatamente da *T. Paulus Constabilis sacri palatii magister*¹¹¹. Un altro componimento presente in questo codice in due copie: è quello che ripercorre le *res gestae* di Paulo Nunes Estaço, padre di Aquiles. Anche in questo caso si tratta di copie, la prima è a firma di *Sixtus Fabris Lucensis* (ff. 44-48v) anch'egli *sacri palatii magister*¹¹², la seconda in migliore grafia (ff. 50-57) è priva di firma.

Nel B 106 compare anche il testo del poema in esametri *Orpheus* di *Cassius Parmensis* (ff. 11s.) il cui rinvenimento fu attribuito da Estaço a *Sertorius Quadrimanus*¹¹³ (1541-1603) e da lui pubblicato nell'edizione di Svetonio del 1565¹¹⁴.

In questo manoscritto vi sono una discreta quantità di epistole indirizzate a Estaço da suoi corrispondenti¹¹⁵, ma anche alcune lettere del Lusitano in copia, tra

110 Ms. B 106, f. 29, a chiusura del *carmen* sepolcrale per il defunto re Sebastiano, Estaço appone la sua firma in greco: *Akilleos Station Lusitanon*, segue breve componimento poetico in greco in cui si fa riferimento al *Basileus Sebastianon*.

111 Sul *magister* ferrarese *Paulus Constabilis*, sotto il pontificato di Gregorio XIII, uid. N. Eymereich, *Directorium inquisitorum*, Romae, 1578, pp. 46, 253 e F. V. M. Fontana, *Syllabus Magistrorum Sacri Palatii Apostolici*, Romae, 1663, p. 142 (XLVIII).

112 F. V. M. Fontana, op. cit., p. 143 (XLIX).

113 P. PETTERUTI, "Quattromani, Sertorio", in *DBI*, 85, 2016, pp. 839-841.

114 A. Estaço, *De inlustribus grammaticis et claris rhetoribus cum Achillis Statij Lusitani commentatione*, Roma, 1565.

115 Assieme alle lettere presenti nel ms. B 102 (cf. nota 24), anche quelle contenute nel ms. B 106 aiutano a completare il quadro (pur non esaustivo) della natura della corrispondenza e delle relazioni di Estaço in differenti momenti della sua vita (le epistole sono relative agli anni dal 1553 al 1580, cf. anche la nota seguente): ms. B. 106, f. 232: lettera a Estaço da anonimo corrispondente (13 Aprile del 1565?); f. 12: lettera di Aldo Manuzio a Estaço (Venezia, 16 agosto 1567, foglio mancante); f. 23: lettera di Estaço a Gregorio XIII post maggio del 1572; f. 58 lettera di *Ignatius Moralis* (Inácio de Morais) a Estaço, *Conimbricæ calen. Decēb M.D.L.Xxiii* (cf. nota 117); ff. 15v-16: lettera di Estaço a *Johannes Vincentius Pinellus* (Gian Vincenzo Pinelli, 1535-1601), Roma, April, 1578, III eid.; f. 63: lettera di *Carolus a Basilicapetri*, Carlo Bascapè (1550-1565) ad Achille Stazio (Roma, giugno 1579); ff. 89v-90: *Paulus Melissus* (Paul Schede, 1539-1577) a Estaço, Siena, luglio (*quinctilis*) del 1579; f. 92 lettera di *Claudius Binetus* (Claude Binet, 1553?-1600?), a Estaço (1 Maggio del 1580); f. 209: lettera di Estaço a *Honoratus Ioannius* (Honorato Juan, 1507-1566); f. 209v: lettera di Estaço a *Arnoldus*

le quali assai interessanti sono alcune risalenti al 1553 e indirizzate a membri della sua famiglia¹¹⁶. Tra esse spicca, anche per la natura privata del contenuto, quella di *Ignacio Moralis* (f. 58)¹¹⁷ il quale avvisò Estaço che la sepoltura del padre rischiava di essere “sconvolta” dalla costruzione di nuove fabbriche e che pertanto era necessario traslarne le spoglie, onde evitare la loro profanazione. Lo stesso Ignacio de Morales, percependo presumibilmente da altre missive di Estaço (a noi ignote) l’incertezza del lusitano circa la possibilità di fare ritorno in Portogallo, pressato dalle continue lusinghe del Re D. Sebastião, sconsiglia vivamente Estaço di optare per un rientro in patria. In merito a questo delicato tema è davvero difficile esprimere giudizi: Stazio è evidentemente indeciso circa la possibilità di rientrare in Portogallo, conscio, forse, del fatto che non avrebbe più potuto fare ritorno a Roma; egli percepisce gli svantaggi che una simile decisione poteva comportare: su tutti il rischio di pregiudicare la pubblicazione delle opere a cui lavorava da anni¹¹⁸, ma anche la perdita di quello che ormai era il suo mondo. La sua incertezza sembra risolversi a favore della permanenza nell’Urbe, decisione caldeggiata dai suoi amici e dettata forse anche dal suo stato di salute precario che avrebbe reso ancor più incerto l’esito dell’eventuale viaggio verso il Portogallo, peraltro non esente da rischi di varia natura (pirateria, naufragi ecc.). Il sentire di Estaço sembra potersi ottimamente compendiare nell’emblematica citazione da lui stesso annotata, estrapolata da una epistola di Cicerone indirizzata a Rufo (ms. B 108); l’oratore consigliava all’amico: *Statti a Roma Rufo e vivi di questa luce, l’andare in giro come io ho conosciuto dalla giovinezza è cosa oscura e sordida per chi può svolgere la sua attività a Roma* (Cic. *ad fam.* 3.11). È probabile che le parole di

Birkmanus (Arnold Birkmann, 1525-1578); f. 209v: lettera di Estaço a *Henricus*, forse *Henricus Stephanus?* (Henri Estienne, Parigi, 1528? – Lione, 1598); f. 2 e f. 6: due lettere a Estaço da anonimo mittente, inviate da Salonico, prive di data; f. 59 lettera di Estaço ad anonimo personaggio, manca indicazione della data; f. 61, 68, 77: lettere di *Joannes sacerdos Nathanaelus* ad Achille Stazio; f. 66: lettera di *J. Nathanaelus* al figlio *Eustathius Hathanaelus* (domiciliato a Roma presso il Collegio Germanico); f. 67 lettera di *Joannes Martinensi* (?) ad *Achillem Statium*; f. 74v: lettera a Estaço da anonimo mittente; f. 229v: lettera di Estaço, inviata da Parigi ad anonimo destinatario; f. 231: lettera di Pedro Chacon a Estaço; f. 232v: lettera a Estaço da anonimo personaggio, indirizzata parimenti a Dionisio in *Montecavallo* e alla *libreria del Tramezino, nel vicolo del Pellegrino*. Per un primo esame della corrispondenza di Estaço uid. P. GAROFALO, “La Corrispondenza di Aquiles Estaço, op. cit., *cds*.”

- 116 Lettere inviate ai familiari: B. 106, f. 217v, f. 218 (27 gennaio del 1553); f. 218v (29 luglio del 1553). Sempre relative all’anno 1553 sono: al f. 218v: l’*incipit* di una lettera inviata a *Petrus Ximenius* (Pedro Jiménez, 1514?-1595) e, al f. 219v, una lettera indirizzata a *Honoratus Ian.* (Honorato Juan, 1507-1566) datata al 20 ottobre 1553; ff. 227-227v: lettera di Estaço ad *Alderete em oytubr. 1553 a 27*, forse indirizzata a *Diego Gracián de Alderete?* (*Jacobus Gratianus Alderetus*, Valladolid, 1510-1600).
- 117 B 106, f. 58: epistola di Ignacio de Morales inviata da *Conimbrica*, con data del 1 Dic. 1573: uid. A. PEREIRA DO COUTO, “A obra dispersa e pouco conhecida de Inácio de Moraes”, *Humanitas*, 50, 1998, 816, secondo il quale: “*Moralis aconselha o famoso humanista a não voltar para Portugal onde iria passar fome*”. La lettera è pubblicata con traduzione in lingua portoghese da A. COSTA RAMALHO, *Latim Renascentista em Portugal (antologia)*, Coimbra, 1985, pp. 192-195; A. PEREIRA DO COUTO, *Inácio de Moraes: percurso biográfico e literário de um humanista de quinhentos*, Lisboa, 2004, p. 184.
- 118 Su questo aspetto insiste anche A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., pp. 32-33.

Cicerone facessero eco ai consigli che da più parti giungevano a Estaço, invitandolo a restare a Roma e che, probabilmente, coincidevano con il suo intimo sentire. La scelta a cui era chiamato Estaço sarebbe stata in ogni caso dolorosa: egli poteva tornare in Portogallo con incarichi di responsabilità, riconoscimenti e con il favore dei reali¹¹⁹, cosciente di chiudere la sua esperienza terrena lontano dall'Urbe, o restare a Roma, in quella patria d'adozione cui, anche in virtù della sua profonda fede, si sentiva fortemente legato, senza poter ricongiungersi con i suoi familiari e rivedere la sua terra natia.

Oltre alla corrispondenza vi sono alcuni fogli con appunti sparsi: in essi sono menzionati vari contemporanei di Estaço, ma anche altre fonti precedenti dalla cui opera Estaço evidentemente attinse: al f. 222v è menzionato D. Diego de Mendoca e nel medesimo foglio Stazio paragona gli scritti di Livio all'Amadis de Gaula¹²⁰. Nel f. 223 è citato anche Jeronimo Osorio e al f. 225v Claude Baduel e Jacopo Sadoletto; ancora al f. 238 compare il *Calcagninus*, ovvero Celio Calcagnini (Ferrara, 17 settembre 1479-24 aprile 1541).

I testi epigrafici trascritti nel codice sono due, vergati rapidamente a matita sul retro dei fogli che compongono l'epistola di Ignacio Moralis e pertanto la loro trascrizione deve risalire ad una data successiva alle calende del 1573 (data riportata nel corpo della lettera).

Il contenuto epigrafico e antiquario

- 1) f. 59v: *CIL* VI 1829, p. 3225, 3818; *Suppl.It. Imagines*, Roma (*CIL* VI) 5, 3457; (EDR123128)

Ara funeraria in marmo lunense, Firenze, Galleria degli Uffizi (inv. 1914, nr. 973).

Terzo quarto del I sec. d.C.

Trascrizione di Estaço:

DIS MÁNIBVS
C·TELEGENNI
OPTATI·L ANTHI
VIATORIS·QVAESTORI
AB·AERARIO·ET
SCRIBAE·LIBRARI·QVAESTORI
TRIVM·DECVRIARVM

Testo da EDR123128
(G. CRIMI, 09-03-2017)

Dis Mánibus
C(ai) Telegenni
Optati l(iberti) Anthi,
viatoris quaestóri
5 *ab aerario et*
scribae librari quaestóri
trium decuriárum.

119 D. Sebastião aveva proposto a Estaço, tra le altre cose, la direzione dell'archivio della Torre de Tombo: uid. I. IANNUZZI, "Tra Portogallo e Roma", op. cit., p. 193; Ead., "Stazio, Achille", op. cit., p. 62.

120 Su quest'opera si veda J. M. LUCÍA MEGÍAS, M. C. MARÍN PINA, A. C. BUENO SERRANO (edd.), *Amadis de Gaula: quinientos años después: estudios en homenaje a Juan Manuel Cacho Blecuá*, Alcalá de Henares, 2008.

La nota a matita riporta un testo in lettere capitali (Fig. 21): si tratta di un appunto di rapida esecuzione che non ha alcuna relazione con l'epistola, sul retro della quale è scritto. L'iscrizione è presente parimenti nella silloge di Stazio al f. 159v (ove si indica: copiato da Fulvio Orsini, fig. 23) e al f. 166 (Fig. 24).

Trascrizione dal ms. B 104, f. 159v:

in S. Jo. Laterani copiata / da my Fulvio.

DIS · MANIBVS

C·TELEGENNI

OPTATI·L·ANTHI

VIATORIS·QVAESTORI

AB AERARIO·ET

SCRIBAE LIBRARI QVAESTORI

TRIVM DECVRIARVM

Le trascrizioni del testo nel ms. B 104 (Figg. 23-24) tra loro praticamente identiche, sono essenzialmente analoghe a quella del ms. B 106 ad eccezione dell'assenza del segno di interpunzione tra le due lettere nella dedica agli dèi Mani (cf. l. 1) e dell'assenza del dettaglio dei segni di interpunzione "cordiformi". Nel ms. B 104 al f. 159v Estaço scrive: "in S. Jo. Laterani copiata da my Fulvio", mentre nel f. 166: "in S. Gio. Laterani nel chiostro". Nel secondo caso si specifica la presenza del reperto *nel chiostro* attiguo alla Basilica, senza fare riferimento, in questo caso, alla intermediazione di Fulvio Orsini (menzionato al f. 159v). Nulla di tutto questo è riportato invece nei rapidi appunti a matita del ms. B 106, f. 59v, ove la presente iscrizione (come l'altra che segue senza alcuna separazione) è trascritta grossolanamente, senza altre annotazioni.

È noto che da S. Giovanni in Laterano, l'ara di Telegennio (Fig. 22) fu poi traslata presso Villa Medici sul Pincio dove la sua presenza è documentata a partire dal 1583; qui fu utilizzata quale base per la statua bronzea *Marte* di Bartolomeo Ammannati. Successivamente, quando gran parte dell'arredo marmoreo di villa Medici fu trasferito a Firenze, l'ara fu collocata nella città medicea dove è attestata a partire dal dicembre del 1788 (sempre, dappprincipio, assieme al *Marte* di Ammannati)¹²¹.

Di C. *Telegennius Anthus*, liberto di *Optatus*, che rivestì incarichi di una certa responsabilità quale *uiator* del Questore *ab aerario* e poi come *scriba* del questore delle tre decurie, non abbiamo che le informazioni deducibili da quest'ara funeraria, riccamente ornata sugli altri lati da pregevoli bassorilievi per la cui descrizione si rinvia alla bibliografia di dettaglio¹²².

- 2) f. 59v: l'iscrizione (ICUR, V 13122 = ILCV 1776) è presente anche nel ms. B 105, f. 144 (cf. III.4), ove si rinvia per la descrizione generale e la bibliografia.

121 G. CAPECCHI, O. PAOLETTI, *Da Roma a Firenze. Le vasche romane di Boboli e cinquanta anni di vicende toscane*, Firenze, 2002, p. 168; F. PAOLUCCI, "Altare funerario di C. Telegennio Antho", in C. Bertelli, G. Bonsanti (edd.), *Restituzioni 2016: Tesori d'Arte restaurati. Catalogo della mostra (Milano, 1 aprile - 17 luglio 2016)*, Venezia, 2016, pp. 68-72, con bibliografia precedente.

122 F. PAOLUCCI, op. cit., pp. 70-72.

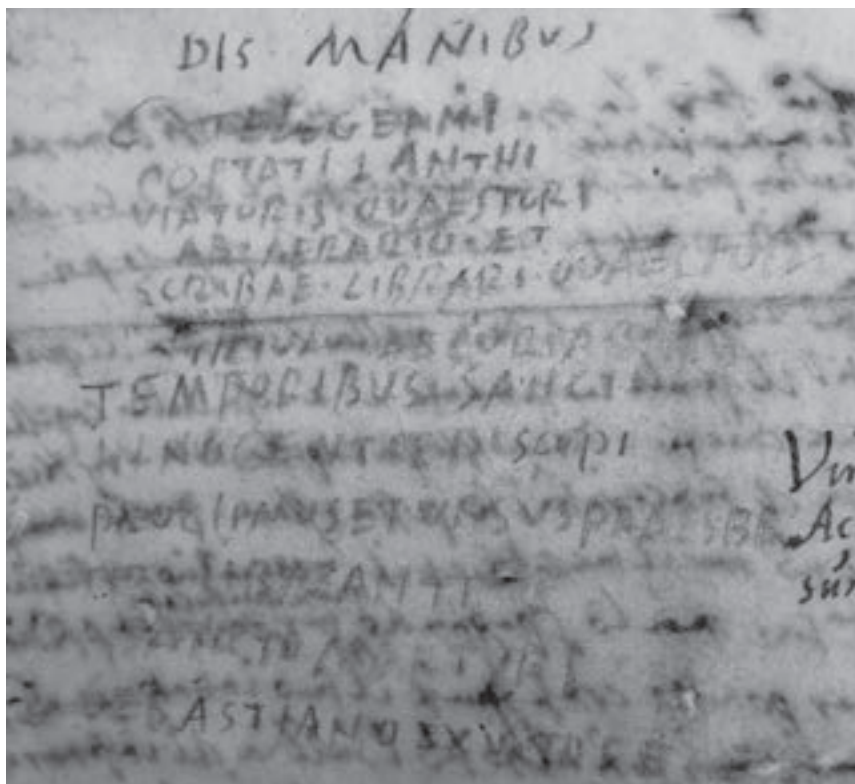


Figura 21. Ms. 106 f. 59v: iscrizione CIL VI 1829 (IV.1) e ICUR, V 13122 (IV.2).

Trascrizione di Estaço:

TEMPORIBVS SANCTI
 INNOCENTI EPISCOPI
 PROCLINVS ET VRSVS PRAESBB.
 TITVLI BYZANTI
 SANCTO MARTYRI
 SEBASTIANO EX VOTO FECErunt

La lettura del testo non è agevole, poiché i tratti a matita sono poco definiti (Fig. 21): la trascrizione non è separata dal testo precedentemente riportato (IV.1). Rispetto alla trascrizione del ms. B 105 (cf. III.4) questa è molto meno accurata (forse precedente in termini cronologici).

a) f. 224v: in alto a centro pagina compare a mo' di intestazione *Iulius*. Di seguito si riportano appunti di numismatica relativi alla monetazione di Cesare con l'intento, assolutamente mancato, di riprodurne l'immagine: ancora una

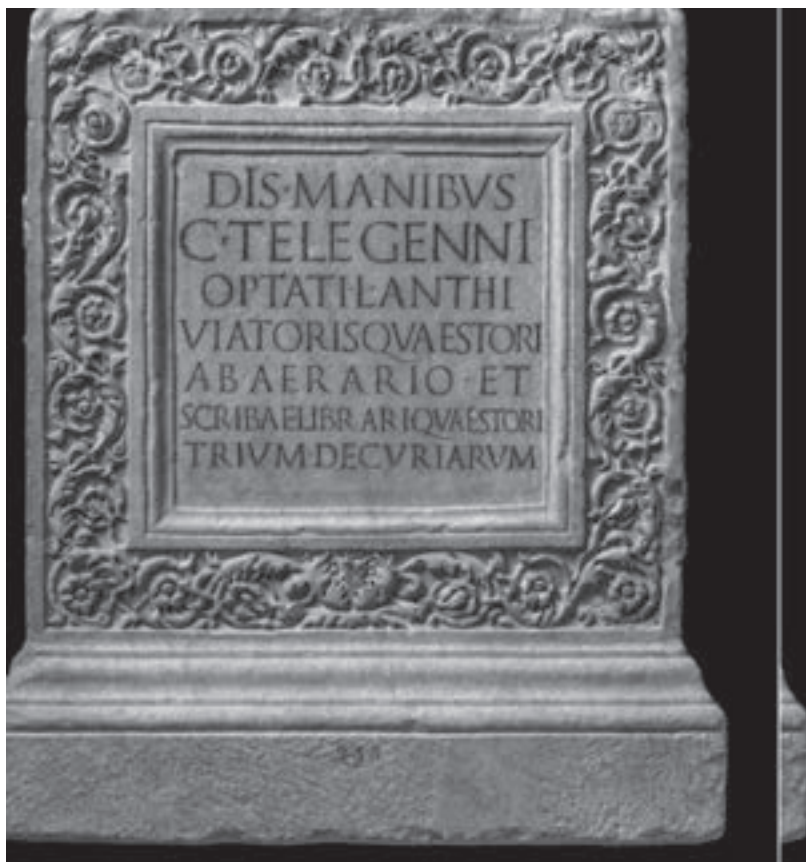


Figura 22. Iscrizione *CIL* VI 1829, foto da F. PAOLUCCI, op. cit., p. 69.

volta Stazio si focalizza sulla abbreviazione *A.A.A.F.F.*, questa volta basandosi sul *denarius* di *C. Cossutius Maridianus* e *Iulius Caesar* del 44 a.C.¹²³ di cui abbozza un disegno poi, visti gli esiti, da lui stesso cancellato. Estaço riporta la didascalia *C·COSS utius MARIDIANVS A·A·A·F·F·* (con scioglimento errato: *auro, argento, aere, feciri fecit*.¹²⁴). Di seguito lo studioso riporta la didascalia di altri due *denarii* di età cesariana: quello di *Q. Voconius Vitulus Q·DESIGN*, del 40 a.C.¹²⁵ e quello di *L. FLAMINIVS IIII VIR* relativo alla monetazione di *L. Flaminius Chilo* del 43

123 RRC, 480/19.

124 L'errore non è ripetuto nel ms. D 37 che possiamo quindi ritenere, in linea con le nostre ipotesi, posteriore al 1553 (data che verosimilmente può proporsi per questo "fascicolo" del ms. B 106, cf. infra IV).

125 RRC, 526/4; Syd. 1133.

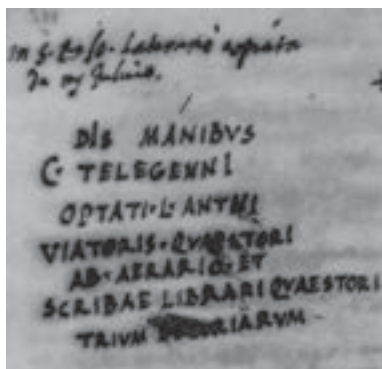


Figura 23. Ms. B 104, f. 159v.

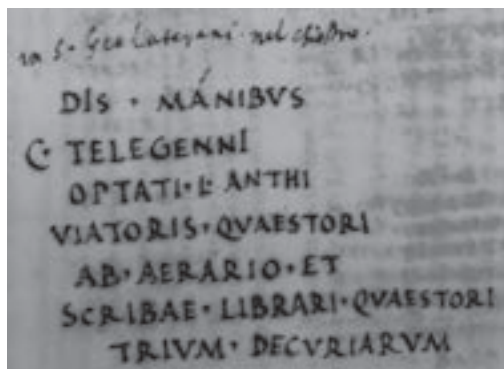


Figura 24. Ms. B 104, f. 166.

a.C.¹²⁶. All'incirca al centro del foglio Stazio annota il termine *Restituta* e riporta poi: *Imperator·T·Vespasianus restituit* e a lato la riproduzione grafica di una moneta con didascalia *COL·A·A*. (descrizione dell'immagine: *duo boues. pone femina*) e in esergo *PATRENS*; si tratta in realtà di due diverse monete (forse associate per un errore nel copiare dalla fonte) nel primo caso il riferimento è un conio dell'imperatore Tito datato all'80 d.C.¹²⁷, nel secondo si tratta di un dupondio bronzeo dell'imperatore Tiberio¹²⁸. Nella restante parte del foglio 224v. si trovano altri riferimenti alla monetazione imperiale.

La fonte di Estaço è certamente il primo volume dell'opera di Enea Vico Parmense (e dell'illustratore Antonio Zantani): *Le imagini con tutti i riversi trovati et le vite de gli imperatori: tratte dalle medaglie et dalle historie de gli antichi*, edita nel 1548. Oltre agli evidenti riferimenti alle tavole con le ottime riproduzioni grafiche dello Zantani, che Stazio tentò invano di riprodurre, anche la cronologia delle carte corrobora l'ipotesi: le annotazioni numismatiche, infatti, sono allegate al medesimo fascicolo contenente le lettere del 1553 e pertanto questi appunti possono datarsi con ogni probabilità al medesimo anno. Il dato cronologico si accorda perfettamente con la data di edizione dell'opera di Enea Vico di qualche anno precedente.

b) f. 224: i fogli sono compilati "al rovescio" rispetto agli altri: pertanto gli appunti numismatici proseguono nel foglio precedente; in esso si riporta la didascalia di un dupondio dell'imperatore Claudio emesso dalla zecca di Roma e databile tra il 50 e il 54 d.C.: *TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP PP*¹²⁹ corredata da uno scioglimento della stessa con un vistoso errore: *Augustus pontifex max. tribunus plebis* (!) = in luogo della corretta *tribunicia potestas*.

126 RRC, 485/1.

127 Si tratta probabilmente di RIC, II 453.

128 RPC, I 1253; BMC, 19: sui conii di Patrasso uid. P. AGALLOPOULOU, "Two Unpublished Coins from Patras and the Name of the Roman Colony", *Hesperia*, 58, 4, 1989, 445, n. 2, con altra bibliografia.

129 RIC, I 110, BMC, I 197.

Nel medesimo foglio, inoltre, Estaço propone lo scioglimento di alcune sigle comuni, in questo caso di ambito epigrafico: V S L A· uotum Soluit libensi (!) animo; F·C· faciundum curauit; P·C· (ponendum curauit).

Tra le varie annotazioni Stazio si sofferma, infine, sulle origini etimologiche di *Conimbriga* (in lingua portoghese) e su questioni di geografia della Lusitania (*passado o d'Ouro começa Lusitania ... ecc.*).

Conclusioni

L'esame sistematico della produzione manoscritta di Aquiles Estaço, sia pur limitato ad una analisi dei suoi interessi epigrafici e antiquari, ha permesso di raccogliere numerosi elementi utili a definire la cronologia dei codici; i testi epigrafici presenti nei volumi censiti (ms. BVall. D 37, B 102, B 105, B 106, B 108 e B 112) sono in totale 15 per l'età classica e paleocristiana e 3 per l'età medievale, mentre i ms. B 108¹³⁰ e B 112¹³¹ sono risultati privi di annotazioni di carattere epigrafico. Delle iscrizioni censite solo due sono presenti nella silloge epigrafica del Lusitano (ms. B 104) e segnatamente la II.6 (B 102) e la e IV.1 (B 106).

Dall'analisi degli autografi emerge distintamente come l'interesse per l'epigrafia da parte di Estaço, probabilmente *in nuce* sin dagli anni della sua formazione a Louvain e Parigi, dove incontrò personalità del calibro di *Stephanus Vinandus Pighius* (Steven Winand Pigge, 1520-1604) e *Martinus Smetius* (Marteen Von Smedt), oltre che *Petrus Nannius* (Pieter Nanninck, 1496-1557)¹³², subì un incremento sostanziale solo con l'arrivo a Padova, uno dei fulcri della cultura umanistica dell'epoca, dove lo studioso ebbe modo di entrare in "contatto diretto" con i reperti iscritti, iniziando a dedicarsi con maggiore impegno allo studio di questa specifica tipologia di fonti.

Nella città veneta Stazio ebbe modo di allacciare relazioni con numerosi umanisti: tra essi spiccano Marc-Antoine Muret, Paolo Manuzio, Francesco Robortello, Carlo Sigonio, Gabriele Faerno, Giovanni Battista Siginello, Gianvincenzo Pinelli, Bernardino Scardeone, Pierio Valeriano, Giovanni da Cavino, *Joannes Sambuctus* o *Sambucus* (Zsámbok János)¹³³, ma attraverso le lettere contenute nel

130 Volume miscellaneo con annotazioni essenzialmente di argomento filologico; nel frontespizio del Vettori si legge: *Achillis Statii Philosophica Notabilia Varia ex Latinis, et Graecis scriptoribus Quibus multi illorum Loci illustrantur. Opus Authographum.*

131 Il manoscritto, come il precedente, ha contenuto miscellaneo: sul frontespizio Vettori appone: *Adnotationes Varias Sacras et profanas. Opus Authographum.*

132 J. IJSEWJIN, "Petrus Nannius and Achilles Statius", *Humanistica Lovaniensia*, 43, 1994, 288-294; I. IANNUZZI, "Tra Portogallo e Roma", op. cit., p. 175; A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., pp. 22, 47.

133 Un riferimento al *Sambucus* si trova anche nel B 104, f. 176v. Si tratta di Zsámbok János, medico e letterato, nato a Trnava (Slovacchia) nel 1531, ivi morto nel 1584. Nel 1553 si recò a Padova dove iniziò gli studi di medicina e rimase fino al 1557; uid. L. CANFORA, *Il Fozio ritrovato*, op. cit., pp. 85-90. Il Sambuco era in contatto con Paolo Manuzio, Fulvio Orsini e Achille Bocchi (1488-1562); quest'ultimo fu retore, poeta, filologo e autore di una *Historia Bononiensis* nonché fondatore dell'Accademia "Bocchiana" o "Bocchiale", detta anche "Ermatena" molto attiva a Bologna: uid.

ms. B 102 e B 106, sappiamo che egli ebbe relazioni anche con antiquari, editori e, soprattutto, con personalità politiche di altissimo livello: Padova e Bologna, in questi anni, costituiscono i cardini dell'alta formazione giuridica "europea": qui si trovano le università di maggior prestigio per gli studi di diritto che attrassero diplomatici e personalità di grande levatura, molti dei quali prenderanno parte in qualità di delegati al Concilio di Trento o saranno parimenti influenti nell'ambito delle relazioni internazionali: tra essi possiamo ricordare (perché presenti nella corrispondenza di Estaço) il vescovo Luigi Lippomano¹³⁴, Gonçalo e Antonio Pérez, Giorgio Corner¹³⁵, Jaques Cujas (menzionato nella lettera di Claude Binet), Antonio Ferrio (Ferreira?), Francisco de Vargas, il Taxaqueto¹³⁶, Pietro Carneseccchi, e forse il portoghese Antonio de Gouvra, il quale era stato accusato dal Faerno, sostenuto da Piero Vettori (1499-1585)¹³⁷, di aver "fracassato Terenzio"¹³⁸. Sempre agli anni di Padova risale con ogni probabilità, la conoscenza con il potente Cardinale di Santa Fiora, Guido Ascanio Sforza (nipote di Paolo III pontefice dal 1534 al 1549), al seguito del quale si trasferì a Roma¹³⁹ e con il quale Estaço collaborerà fino al 1564, data della morte del prelado.

Se Padova ebbe un'influenza indubbiamente positiva sulla crescita culturale di Estaço, stimolando ancor più la sua innata predisposizione allo studio, è evidente che solo con l'arrivo a Roma, egli poté rapidamente acquisire "sul campo" le necessarie competenze che, in seguito, lo distinsero nel panorama culturale dell'Urbe, anche nell'ambito epigrafico.

Estaço giunse a Roma alla fine degli anni Cinquanta del Cinquecento, certamente dopo il settembre del 1558, come si evince dalla lettera indirizzata ad *Antonio Ferrio*

A. ROTONDÒ, "Bocchi, Achille", in *DBI*, 11, 1969, pp. 67-70, il Bocchi Nel 1526 fu chiamato a far parte della segreteria del card. Guido Ascanio Sforza, nipote del futuro Paolo III e legato di Bologna. Nel 1527, trovò accoglienza presso il bellunese Pierio Valeriano (cf. nota 39), che ne ricorda l'amicizia e la generosità nella dedicatoria degli *Hieroglyphica*. Al 1536 risale anche l'inizio della sua amicizia con Iacopo Sadoletto. L'Accademia era sotto la protezione di Paolo III e Alessandro Farnese, ma dopo la morte del pontefice (1546) perse tale privilegio.

134 A. KOLLER, "Lippomano, Luigi", in *DBI*, 65, 2005, pp. 243-246.

135 Vescovo di Treviso dal 1561 al 1578, su cui uid. E. STUMPO, "Corner, Giorgio", in *DBI*, 29, 1983, pp. 216-218.

136 *Michael Thomasius Taxaquetus Balearis* (Miguel Tomás de Taxaquet) giurista, fu segretario e consigliere di Filippo II, nonché vescovo di Lérida: uid. J. J. VIDAL, "Mallorca i Cerdeña en tiempos de Felipe II ¿Reinos de segundo orden?", in B. Anatra, F. Manconi (edd.), *Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Filippo II*, Cagliari, 1999, p. 272. Allievo di Mariano Socini o Sozzini (il giovane, 1482-1556) a Padova e Bologna (uid. P. NARDI, "Sozzini, Mariano il giovane", in *DBI*, 93, 2018, pp. 216-218), nel 1556 il "Taxaqueto" pubblicò a Bologna delle orazioni civili *apud Antonium Manutium aldi filium* dedicate a Gonçalo Pérez (cf. supra); partecipò al Concilio di Trento e a Roma ebbe relazioni con Latino Latini e Antonio Agustín. Nella seconda metà degli anni Sessanta lavorò presso la Santa Sede sotto la supervisione di Carlo Borromeo.

137 Su Piero Vettori cf. G. PIRAS, "Vettori, Piero", in *DBI*, 99, 2020 (<https://www.treccani.it/enciclopedia/piero-vettori>); A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., pp. 31, riporta il testo di una delle lettere di Estaço indirizzate a Piero Vettori e conservate alla British Library di Londra.

138 L. CERETTI, "Critica testuale a Terenzio", *Aevum*, 28, 1954, 525.

139 A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., pp. 23-24.

e *Ferdinando Scobaro* (ms. 102, f. 202) scritta da Padova e che attesta dunque la presenza del portoghese nella città veneta, ancora in quella data. È presumibile, quindi, che egli fosse giunto a Roma solo alla fine del medesimo anno o all'inizio del successivo (1559). Da questa data egli rimase nell'Urbe, salvo occasionali spostamenti di cui non siamo a conoscenza, fino alla sua morte, sopraggiunta il 17 settembre del 1581¹⁴⁰.

In poco più di venti anni di permanenza a Roma il lusitano si impose nel panorama culturale della città, conquistando l'amicizia e la stima di molti suoi contemporanei. Un elenco dei suoi *familiars*, benché incompleto, è riportato dallo stesso Estaço nel *carmen* LVI (B 106, ff. 108-117) attentamente commentato da Josef IJsewijn¹⁴¹, la cui stesura si data tra il 1564 (anno di morte di *Honoratus Fascitellus*¹⁴²) e il 1567 (anno della morte di Benedetto Egio): nel testo sono menzionati nell'ordine: Lorenzo Gambara, Ottavio Pantagato, Benedetto Egio, Guglielmo Sirleto, Antonio Florebellus, Gabriele Faerno, Giovan Battista Sigicello o Sighicelli, Mariano Vittorino, Latino Latini, Guido Lollius, Basilio Zanchi¹⁴³, Onorato Fascitellus, Antonio Agustín, Antonio Maffei, Giulio Poggiani (cf. II, nota 27), Paolo Manuzio, Giovanni Aldobrandini, Fulvio Orsini, Scipione Tetti (cf. II, nota 31), Lorenzo Frizzollio, Pietro degli Angeli (*Bargaesus*); Juan de Verzosa¹⁴⁴, Giovanbattista Amaltheus (?), Joannes Cesarius, Onofrio Panvino, Silvio Antoniano¹⁴⁵. Praticamente tutti i maggiori esponenti della cultura umanistica tardo-rinascimentale.

In conclusione, la presente indagine ha cercato di evidenziare, più chiaramente di quanto si sia fatto finora, l'evoluzione degli interessi di Estaço e la progressiva acquisizione delle necessarie competenze in ambito epigrafico; dai primi incerti passi mossi a Padova, giunto a Roma lo studioso portoghese acquisì, in breve tempo, notevoli capacità, concentrandosi in un meticoloso lavoro di studio e trascrizione di testi epigrafici (mai disgiunto dai suoi interessi linguistici e filologici) che si protrasse per almeno un decennio tra il 1560 e 1570, ossia gli anni della compilazione della sua *Orthographia Alphabetica* epigrafica (ms. B 104).

140 Alla morte Estaço fu sepolto con abito domenicano nella chiesa di S. Maria e S. Gregorio in Vallicella, uid. G. Estaço, *Varias Antiguidades de Portugal*, Lisboa, 1625, I, p. 47; F. da Fonseca, op. cit., p. 407; I. IANNUZZI, "Stazio, Achille", op. cit., p. 62.

141 J. IJSEWIJN, op. cit., pp. 109-123.

142 F. CALITTI, "Fascitelli, Onorato", in *DBI*, 45, 1995, pp. 228-231.

143 Su Basilio Zanchi (1501-1558) cf. J. IJSEWIJN, op. cit., p. 119; G. FINOCCHIARO, op. cit., p. 109, cita un documento dell'archivio degli oratoriani con data dell'11 dicembre 1581 nel quale si disponeva "Che si restituisca la Bibbia che si trova nella libreria di Messer Achille [Stazio] a messer Basilio Zanche". In realtà la bibbia apparteneva a Dionisio Zanchi di Bergamo (forse un erede del noto umanista Basilio, anch'egli bergamasco). Questa Bibbia, prestata dallo stesso Dionisio a Stazio, fu poi restituita al legittimo proprietario dai padri Oratoriani in ottemperanza alle disposizioni del lascito: R. MONTALTO, loc. cit., 134, ha rinvenuto in archivio il documento (di cui io stesso ho potuto prendere visione grazie alla cortese disponibilità dello studioso) attestante l'avvenuta restituzione del volume in data 7 marzo 1582.

144 A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia Alphabetica*, op. cit., p. 25, n. 31.

145 Fu segretario di Carlo Borromeo (assieme ai sopra menzionati Giulio Poggiani e Giovanbattista Amalteo) e poi membro dell'Accademia delle Notti Vaticane: cf. P. PRODI, "Antoniano, Silvio", in *DBI*, 3, 1961, pp. 511-514.

L'eterogeneità delle carte esaminate rende difficile rintracciare una specifica metodologia di lavoro; gran parte di questi codici furono, infatti, utilizzati sostanzialmente come quaderni di studio, dai quali emergono le precoci passioni antiquarie di Stazio, su tutte una grande attenzione alla numismatica di cui si occupò sin dagli anni di Lovanio e che resterà viva anche negli anni a venire.

Nel graduale avvicinamento all'epigrafia gioca un ruolo centrale l'arrivo in Italia, a Padova. Qui Estaço viene a contatto, oltre che con la vasta cerchia di umanisti sopra ricordati, con la prima grande collezione epigrafica alla quale, verosimilmente, ebbe accesso, ossia quella di casa Maggi (cf. supra) da cui trasse, verosimilmente in modo diretto, i primi testi (benché trāditi solo parzialmente e in malo modo) che troviamo annotati nel ms. D 37. Negli anni successivi inizierà a studiare la materia in modo più rigoroso, selezionando testi dai repertori allora disponibili, come quello del Mazocchi o, come per i fogli iniziali del ms. B 102, dagli *Hieroglyphica* del bellunese Piero Valeriano (cf. II). Questi primi timidi approcci da neofita sembrano confinati agli anni padovani, poiché una volta giunto a Roma Stazio colmò presto le sue lacune.

Coevo, almeno in parte, alla stesura della *Orthographia Alphabetica* (ms. B 104) nella quale è ormai evidente la matura metodologia di Stazio "epigrafista", è il ms. B 105, nel quale egli dà prova di grande competenza anche nel difficile ambito dell'epigrafia medievale.

Le carte miscellanee del ms. B 106 attraversano tutta la vita di Estaço, dal 1553 a poco prima della sua morte (1581); in esse si conservano le note orazioni di obbedienza e vari poemi da lui composti, intervallati dallo spaccato vivido e a tratti emozionante della corrispondenza privata che fa luce sugli stretti legami familiari del giovane studioso di Lovanio e poi sulle relazioni epistolari intrattenute negli anni centrali e finali della sua esistenza.

La natura miscelanea degli autografi di Estaço, i numerosi fogli ricolmi di annotazioni assai differenti tra loro per argomento, idioma, grafia, sono tutti elementi che hanno scoraggiato lo studio sistematico e dettagliato dei loro contenuti¹⁴⁶. Queste pagine non possono certo supplire ad una simile lacuna, né questo era il loro scopo. Mi pare, tuttavia, che la sintetica panoramica d'insieme qui proposta, per quanto limitata ad un campo di indagine assai specifico e non certo esaustiva, abbia evidenziato l'enorme potenziale informativo di un approccio organico al *corpus* dei manoscritti staziani. Ci si auspica, quindi, un ulteriore approfondimento di indagine di questi preziosi documenti, compreso un riesame della cd. *Orthographia Alphabetica* (ms. B 104); solo così si potrà meglio ponderare nel suo insieme l'opera di questo indubbio protagonista della cultura "europea" del tardo rinascimento.

¹⁴⁶ Diverso è il caso della meglio nota raccolta epigrafica, organizzata da Estaço come un lessico ragionato della lingua latina su base epigrafica (ms. B 104), una sorta di antenato del glorioso e ahimé interrotto *Dizionario Epigrafico di Antichità romane* di Ettore De Ruggiero, che ha una sua omogeneità pur essendo composta da parti distinte; simile ad essa, tra i casi qui esaminati, è il *Vocabularium Ecclesiasticum* (ms. B 105).

Abbreviazioni Bibliografiche

BMC = British Museum Catalogue of *Coins of The Roman Empire*.

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berolini, 1828-1877.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini, 1863-.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960-.

EDB = *Epigraphic Database Bari*.

EDR = *Epigraphic Database Rome*.

ICUR = G. B. DE ROSSI (ed.), *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores*, Rome, 1857-1861.

IG XIV = G. KAIBEL (ed.), *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Graecis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*, Berolini, 1890.

IHC = E. HÜBNER (ed.), *Inscriptiones Hispaniae Christianae*, Berolini, 1871.

ILCV = E. DIEHL (ed.), *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlin, 1924-1931, I-III.

ILS = H. DESSAU (ed.), *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini, 1892-1916.

RIC I² = C. H. V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage, From 31 BC to AD 69*, London, 1984 (2nd ed.), vol. I.

RPC = A. BURNETT, M. AMANDRY, P. P. RIPOLLÈS (edd.), *Roman Provincial Coinage. From the death of Caesar to death of Vitellius (44 BC – AD 69)*, London / Paris, 1992, vol. I.

RRC = M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974.

▼ **ABSTRACT:** This study focuses on the epigraphic content of Aquiles Estaço's autograph codices preserved in the Vallicelliana Library, except for the most conspicuous ms. B 104 which has been the subject of a recent publication, thus deserving a separate discussion. Most of the recorded material concerns Italic, Latin and Greek inscriptions of the Roman age, but there are also Christian and medieval epigraphic texts. The analysis of each manuscript, with their extremely heterogeneous content, also made it possible to identify useful elements to determine the chronology of their use, allowing us to propose a first periodization of Estaço's manuscript production. Attention has also been paid to the evolution of antiquarian interests, as well as to the correspondence of the humanist.

▼ **KEYWORDS:** Aquiles Estaço; Roman epigraphy; late Renaissance humanism.